LETTERA QUARTA DEL PADRE MAESTRO D. FEDELE SOLDANI PRIORE DI S. MARIA A RIGNALLA SOPRA IL MONACATO E LA...

Fedele Soldani, Emiliano D'Ambra

Digitized by Google

LETTERA QUARTA

DEL *PADRE MAESTRO*

D. FEDELE SOLDANI

PRIORE DI S. MARIA A RIGNALLA

SOPRA IL MONACATO E LA PARENTELA

DI S. GREGORIO VII.

SCRITTA

AL REVERENDISSIMO PADRE

D. EMILIANO D' AMBRA

ABATE DI VALLOMBROSA

CONTE DI MAGNALE

E DEFINITORE GENERALE DELLA CONGREGAZIONE

DI VALLOMBROSANA.

IN FIRENZE MDCCXXXIII

All' Insegna del SS. Nome di Gesù. *Con licenza de' Superiori.*

REVERENDISSIMO PADRE.

IL deſiderio, che V. P. Reverendiſs. mi moſtra, di eſſere minutamente informata delle ragioni fondamentali, che tiene la Congregazione noſtra di Vallombroſa, in aſſerire ſuo Monaco il Santo Pontefice Gregorio VII., ha fatto, che laſciati da parte altri miei lavori, ſopra i quali io tutto mi impiegava inceſſantemente, e di propoſito, abbia toſto preſa la penna, e poſto mi ſia ad ubbidirla, ſoddisfacendo alle ſue brame nel miglior mo-

do, che mi ſarà poſſibile. Vera coſa è che di queſta materia io abbi altre volta ragionamento, e nella Queſtione Vallombroſana da me date in luce per riſpondere a varie difficoltà, che furono ſuſcitate dal P. Abate Grandi Camaldoleſe, riguardanti l'Epoca della fondazione dell'Ordin noſtro (1), e nel primo Tomo dell'Iſtoria di Paſſignano (2). Ma ſiccome feci io tal coſa alla sfuggita, e non come richiedeva così rilevante materia, però aſcrivo a mio vantaggio queſto ſuo comando, per l'occaſione che Ella mi porge, di trattare di queſto affare ſeriamente, dando a me tutto il campo di appagare il genio mio, d'impiegarmi tutto negl'intereſſi della Congregazione noſtra, anche in ipoteſi che io non ſia per riſcuoterne quel gradimento da me abbondevolmente ſperimentato in V. P. Reverendiſs.

Per tanto in queſta Lettera, non pure io regiſtrerò tutto quello, che ho trovato ſcritto del Monacato del medeſimo Santo Pontefice, ma ancora le ragioni più vere, per le quali ſi ſono perduta la memoria. E perchè in far queſto mi converrà addurre varj eſempli d'altri illuſtri Perſonaggi, che furono Monaci noſtri, e ſono ſtati creduti figli d'altre Congregazioni, ſtimerò mia fortuna di farli comparire tali, quali ſono della Congregazion noſtra, nello ſteſſo modo, che ſuccederammi del mentovato San Gregorio.

Per ben procedere, e con la maggior chiarezza poſſibile, neceſſaria coſa è riferire, in primo luogo, tutte quante le opinioni degli Scrittori ſopra al di lui Mo-

---

(1) Part. II. pag. 61.

(2) Pag. 241

Monacato, le quali trovo eſſer tre. La prima, che egli veſtiſſe l'Abito Monaſtico in Clugnì di Francia, e che da Santo Odilone eletto foſſe Gregorio, che allora Ildebrando appellavaſi, Priore di quel Moniſtero. La ſeconda, che il detto Ildebrando diveniſſe Monaco nel Monte Aventino di Roma. L'ultima, che nel Monaſtero di San Benedetto di Calvello vicino a Soana foſſe il medeſimo Ildebrando dal P. San Gio. Gualberto (oppure, come ad altri piace nell'iſteſſo Monaſtero di Vallombroſa) veſtito Monaco; e quindi eletto Abate del Monaſtero ſopraddetto di Soana.

Della prima ſentenza trovo eſſer Autore Ottone Friſingenſe Scrittore del 1150. E Paolo Bernriedenſe Scrittore del 1120. (1) Ottone nel trattare, che fa dell'elezione in Sommo Pontefice di Brunone Veſcovo Tulleſe, ſeguita in Vormazia l'anno 1048 così ſcrive appreſſo il Baronio (2).

Mortuo Damaſo Bruno, qui & Leo Tullenſium Epiſcopus Romanam Eccleſiam gubernandam ſuſcepit. Hic ex Nobili Francorum proſapia oriundus, authoritate regalis excellentiæ, ad Sedem B. Petri deſtinatus fuerat, cumque aſſumpta purpura Pontificali per Galliam iter ageret, contigit eum Cluniacum venire, ubi forte, tunc præfatus Ildebrandus Prioratus [ut dicitur] obedientiam adminiſtrabat. Erat Ildebrandus natione Tuſcus Patria Suanenſis, qui in Galliam profectus cum Gregorio VI. apud Cluniacenſes, penes quos ſciebat Monaſticam vigere obſervantiam habitavit Monachus inter Monachos, ubi digno zelo conſiſtens Roma-

[illegible]

næ

---

(1) In Vita.

(2) Anno 1048.

næ Eccleſiæ, velut ancilla a principibus ſubjugata; atque ſervire coacta. Is vero, pergit auctor, Leonem adiens æmulationem Dei plenum, conſtanter eum de incepto redarguit, illicitum eſſe inquiens, per manum laicam Summum Pontificem ad gubernationem totius Eccleſiæ violenter intrudi. Verum ſi ſuo ſe credere vellet conſilio, utrumque & quod Majeſtas Imperialis in ipſo nec exacerbetur, & quod libertas Eccleſiæ in electione Canonica renovetur, ſe pollicetur effecturum. Inclinatus illi ad monitum ejus purpuram deponit, peregrinique habitum aſſumens, & ducens ſecum Ildebrandum iter carpit.

Abbiam viſto, che narrando Ottone, che San Leone IX eletto, che fu Sommo Pontefice in Vormazia veſtì ſubito la porpora Papale, e con eſſa venne in Clugnì all'accennato colloquio con Ildebrando, la depoſe per di lui conſiglio, e con eſſo lui portoſſi a Roma in abito di Pellegrino. E ſiccome queſta ſeconda propoſizione del ſuddetto Scrittore dell'eſuazione delle Porpore, e la riconvenzione di Ildebrando ſi dimoſtra con agevolezza non vera; così credo, che ſubito ſenza dubbio ne riſulterà l'Inſuſſiſtenza del Monacato Cluniacenſe.

Per meglio intendere queſto punto è neceſſario rimetterſi alla memoria, che Graziano Maeſtro del noſtro Ildebrando fu eletto Pontefice in luogo di Benedetto IX l'anno 1044. *Quem Cives eumquam Eccleſiæ Dei liberatorem in Summum Pontificem elegerunt* (1). E come nell'anno 1046. nel Concilio di Sutri depoſe quelle dignità: *Et Pontificali ſtola exu-*

tus

---

(1) Baron. Ann. 1044.

ſurus, ac ſemetipſum Pontificalibus indumentis exuens poſtulata venia dignitatem depoſuit (1). Queſta rinunzia di Gregorio VI ſeguì per opera, ed iſtigazione di Enrico III. Re di Germania, il quale facendo comparſa di voler rimediare a' danni di Santa Chieſa, (che era in quell' età governata da due Pontefici Benedetto IX. e Silveſtro III.) induſſe il detto Benedetto a cedere volontariamente al Pontificato per devenire poſcia all' elezione del novo Pontefice, che fu Clemente II. E perchè vedeva bene quel Principe che dopo queſta depoſizione la permanenza dell' eſautorato Pontefice in Roma avrebbe potuto nel tempo ſuſcitare qualche nuovo diſordine nella Chieſa, preſe il partito di ſeco condurlo in Germania. *Certum eſt [illegible] Imperatorem ab Italia recedentem, duxiſſe ſecum in Germaniam Gregorium Papam VI, ne preſente ipſo Romæ aliquid innovaretur* (2). Ildebrando, che di poco buon occhio veduto aveva queſta rinunzia del Papato nel ſuo Maeſtro, e coſtantemente impugnata l'aveva nel Concilio, fu coſtretto partir con eſſo di Roma, e accompagnarlo al ſuo deſtino in Germania, dove dimorò fino all' elezione al Pontificato di San Leone IX. *Hunc Ildebrandum, qui ſemper in Eccleſiaſtico vigore conſtantiſſimus fuit, cauſa iſta, in qua ſententia Principis, & Epiſcoporum prævaluit ſemper diſplicuit* (3). *Vos ſcitis, quia invitus ultra Montes cum Domino meo Papa Gregorio abii* (4). E però non ſi ſa intendere, come il Baronio, non riflet-

ten

---

(1) Baron. Anno 1046.
(2) Idem Anno 1047 num. 5.
(3) Otto Friſing. loc. cit.
(4) S. Greg. VII. in Conc. Rom.

tendo che all' anno 1047. num. 5. aveva anch' egli aſſerito, che Gregorio VI. ed Ildebrando eranſi portati in Germania, all' anno poſcia 1049. li afferma andati in Francia: *Profectus cum Gregorio VI. apud Cluniacenſes, prius quos ſciebat Monaſticam vigere obſervantiam habitavit Monachus inter Monachos.* E certamente ſe noi eſamineremo bene gl' Iſtorici di que' tempi, e quelli ancora, che furono a' medeſimi vicini, troveremo, che Ildebrando dopo la partenza ſua, e di Gregorio VI. fu bensì viſto in Germania, non mai però in Francia. San Bruno Segnienſe Scrittore del 1130. ci aſſicura, che Ildebrando era preſente in Vormazia all' elezione di San Leone IX. in Papa, la quale ſeguì poco più d' un anno dopo la di lui partenza di Roma. *In illis diebus erat ibi [ſcilicet Vormatiæ] cum Leo Pontifex coram Imperatore deſignaretur Monachus quidam Romanus, nobilis indolis adoleſcens Ildebrandus nomine, clari ingenii ſanctæque Religionis. Hunc igitur Beatus Epiſcopus Bruno Tullenſis, poſtea Leo dictus, vocavit ad ſe, & rogavit ut ſimul Romam rediret.* Le quali parole attentamente conſiderando Franceſco Pagi, coſì conclude (1). *Quibus ex verbis patet deceptum eſſe Ottonem Friſingenſem, quando ſcripſit Brunonem aſſumpta purpura Pontificali per Gallias iter egiſſe, cumque Cluniacum veniſſet, ibi inveniſſe Ildebrandum, qui conſtanter eum de incepto redarguit, & ab eo admonitum purpuram depoſuiſſe. Nam Wibertus teſtis oculatus aſſerit Leonem Tulli ſumpto peregrino habitu Romanum iter arripuiſſe, & apud Ur-*

bem

---

(1) Ibi pag. 262.

bem Auguſtam angelica modulatione recreatum, neque fuit tempus intermedium, quod itineri Cluniacenſi, attribueretur, ut advertit Henſchenius in Commentario praevio ad Vitam S. Leonis. Deinde S. Bruno Signienſis Epiſcopus in ejuſdem S. Leonis vita ſcribit Hildebrandum Vormatiae adfuiſſe in ipſa deſignatione Leonis ad Summum Pontificatum, huncque ex aula Imperatoris adduxiſſe Hildebrandum. Ideoque tota haec Ottonis Friſingenſis narratio corruit.

Anche Paolo Bernriedenſe, benchè eſſo pure voglia, che San Gregorio VII. dimoraſſe in Clugni, tutta volta ci aſſicura eziandio che egli ſtette qualche tempo nella Corte dell' Imperatore: *Manſit fere aliquantum temporis in Aula Henrici Tertii* (1). Maggior certezza avremo di quanto ſi è finora diſcorſo, ſe noi anderem dietro alle pedate di Enrico, nel ſuo ritorno d'Italia in Germania dopo la renunzia di Gregorio VI. Imperciocchè troveremo, che egli s'incamminò per la via di Mantova. E queſto è chiaro, perchè la renunzia di Gregorio ſeguì nel 1046 e l'anno ſeguente 1047 ſiamo certi che egli per la Paſqua era gravemente infermo in Mantova; e riſtabilitoſi dirittamente ſi conduſſe in Germania, ſenza toccare la Francia. *Imperator vero capto redeundi itinere Mantuae Paſchale feſtum in graviſſima decumbens aegritudine commoratur. Poſtea convaleſcens corpus B. Guidonis Pompoſae Monaſterii Abbatis in magna ſanctitate antea non integrum annum defuncti plurimis glorificatum miraculis, de Parmenſi, ubi ſepultum fuit Civitate, ad Urbem Spiram transfe-*

---

(1) In Vita.

cendum, magno ſecum cum honore de Italia rediens devenit. Ecco dunque dove partendo d'Italia ſi conduſſe l'Imperatore, cioè a Spira, Città della Germania, e ſe con eſſo andò Gregorio VI. ed Ildebrando, come ſi è provato, che in Germania anch'eſſi, è neceſſario il dire, e non in Francia, ſi portarono.

Reſta adeſſo da ſuperarſi un'altra difficultà, ed è quella, che ci preſenta Paolo ſuddetto Bernriedenſe (1), il quale ſcrive, che Ildebrando noſtro due volte ſi portò in Francia, e con Gregorio VI., e molto tempo avanti a' giorni di San Majolo Abate di Clugno, ed allora vuole egli, che Ildebrando prendeſſe le lane Monaſtiche in quel Moniſtero: quindi venendo al racconto de' prodigj oſſervati nella di lui gioventù, dice egli, che il detto San Majolo oſſervò, che dalle ſue veſtimenta uſcivano ſcintille di fuoco, e che il Santo Abate regiſtrò queſto prodigio, ſeguito nella perſona del noſtro Ildebrando, ne' libri e cronache di quel Moniſtero, da' quali il mentovato Paolo traſſe le più ſicure notizie, che egli ſcriſſe nella Vita del medeſimo Ildebrando: *Scintillæ ignis veſte ſunt emicuiſſe, &c. Hanc autem ſcintillarum viſionem ſæpius oſtenſam primus in eo Cluniacenſi Monaſterio Pater Sanctus Majolus fertur adnotaſſe.*

Dal computo degli anni ne' quali fiorì San Majolo, e di quelli ne' quali viſſe il noſtro Ildebrando, evidente ſi raccoglie lo ſcioglimento di queſta oppoſizione. San Majolo morì nel *994.* nel qual

an

---

(1) In Vita

anno non era per anche nato il noſtro Ildebrando, come ottimamente oſſerva il Mabillon (1). E S. Bruno Signienſe, che vuole il noſtro Ildebrando in età aſſai giovanile nel 1048 dovrà eſſer riconoſciuto di poca veridicità ne' ſuoi racconti, e dovrem dar fede a Paolo? San Bruno ſcrive, che nel ſuddetto anno 1048 Ildebrando era *Adoleſcens*. Se vero foſſe, che San Majolo aveſſe regiſtrato i fatti della di lui adoleſcenza, nell' anno ſopraddetto ſtato ſarebbe Ildebrando molto vecchio, e non *Adoleſcens*. Ecco dove ci conducono gli Scrittori, i quali regiſtrano i fatti, tali, quali ſono loro raccontati ſenza prima ben bene eſaminarli. In queſta confuſione di coſe mi ſarà lecito dire il mio ſentimento, per il quale parmi poſſa rimanere ſciolta ogni difficoltà.

Tengo per certo, che queſto sbaglio ſeguito ſia, perchè verſo la fine del decimo ſecolo, al tempo che nel Monaſtero di Clugni preſedeva Abate Oddone II, fioriva ivi in dignità di Priore un Monaco di ſante opere per nome Ildebrando, onde l'uniformità del nome, la qualità medeſima di Priore, e la vicinanza de' tempi, abbiano data tutta la cagione all' equivoco.

Che la coſa ſia andata in queſta maniera ſi può ad evidenza dimoſtrare. Il medeſimo Paolo Bernriedenſe ci aſſicura, che San Majolo Abate regiſtrò ne' libri di Clugni le geſta di quell' Ildebrando Priore, di cui il detto Paolo ha ſcritto quella vita. San Majolo ſcriſſe i fatti di quell' Ildebrando, che con le ſue ſante perſuaſioni avevalo indotto a pren-

B pren-

---

(1) In Vita Paul. Bernrid. auctor

prender l'abito Monaſtico in quel Monaſtero (1).

In hujus vero [Monachi] converſione obſequia multum valuit Venerabilis Viri Ildebrandi dulcis collocutio, & ſpiritualis ſuggeſtio. Hic cum eſſet ex Prioribus Cluniacenſibus Monachis, & ejuſdem Monaſterii Præpoſitus bis invitatus eſt, ut officium Abbatiæ ſuſciperet, ſed noluit, quia ſemper plus obedire, quàm præcipere, & magis ſubeſſe, quàm præeſſe voluit. Ecco dunque quale è l'Ildebrando di cui San Majolo regiſtrò i fatti, male applicati da Paolo al noſtro, che la diſcrepanza de' tempi ci fa vedere tutto diverſo dal primo.

Maggior difficoltà incontriamo per il Monacato, e Priorato di Clugni in Ildebrando, nell'eſaminare quel che di lui afferma San Bruno Signienſe (2), e ſempre più ſi ſcuopre, che tutti i ſopra riferiti Scrittori regiſtrarono le geſta del medeſimo ſenza prima ben conſiderarle. Scriſſe quello ſanto Veſcovo, che quando Ildebrando ſi trovò preſente all'elezione in Papa di San Leone era egli molto giovanetto, *Adoleſcens*, in queſt'età come potrà accordarſele il Priorato di Clugni, che ſecondo il detto di Ottone dovette eſſergli conferito nel medeſimo anno, perchè conforme ſi è viſto, Ildebrando portoſſi a quel Monaſtero con Gregorio VI. nel 1047. del meſe di Giugno, e San Leone fu aſſunto al Papato nel 1048. Onde concludono i Collettori (3) *Quid? an Venerandi illi Patres, in tam grandi Abbatia ſub Sancto Odilone ætate quantam habuit mo-*

rum

---

(1) Elog. di S. Majol.
(2) In vit.
(3) Comment. prev.

vient anno 1048 exeunte peregrinum Adolescentem paucis apud se mensibus versatum Priorem sibi constituerit, & mox ad Aulam Imperatoris miserit?

Al che s'aggiunge, che nell'anno 1048 in cui morì Sant'Odilone non era vacante la carica di Priore, perchè presiedeva alla medesima Sant'Ugone, che immediatamente succeſſe nella dignità di Abate a quel santo vecchio. *S. Hugo natione Eduensis, quem Odilo aliquot ante mortem suam annos fratrum Priorem constituerat, ut docet Oc.* (1)

Ma per dire qualche coſa dell'età d'Ildebrando si può credere, che foſſe adulto, e non giovanetto, non ſolo da quel che noi abbiamo detto, ma dal ſapere, che San Leone IX., e nella Città di Vormazia, e nel viaggio ſuo per Roma, tutto l'indirizzo lo ricevette da lui. *Ejuſdem Ildebrandi conſilio omnia in itinere, & in hac civitate fecit* (2).

Conobbero tali repugnanze col Monacato di Clugni i Continuatori di Anverſa (3), e però penſarono, che Ildebrando fatto foſſe Monaco nel Monaſtero di Santa Maria del Monte Aventino, non con altro fondamento, ſe non che aſſeriſce Paolo, che Ildebrando fu in quel luogo educato ſotto la cuſtodia dell'Abate di quel tempo di lui zio materno: *Monachus ergo Hildebrandus fuit, & quidem Monachus Romanus, utique ejuſdem Monaſterii, in quo fuerat educatus.* Ma eſſendo abbaſtanza riccolto quanto fidare ci dobbiamo di quello Scrittore, però non ci dee riuſcire di gran rilievo l'opinione de' mede-

ſimi

---

(1) Pagi Crit. an. 1048.

(2) Lib. II. de r. Pag. app. Gall.

(3) Comment. prev. alla Vita di S. Greg.

ſimi Collettori in queſto punto, perchè nuova, e non provata.

La verità comune è l'opinione de' più accreditati Scrittori, che Ildebrando educato foſſe in Roma, ma non già nel Monte Aventino, bensì *in domo S. Petri*, così nelle Lezioni dell'Ufizio, che per conceſſione di Paolo V. recitaſi nella Cattedrale di Salerno ove ripoſa il corpo del Santo Pontefice. *Is ab ineunte aetate Romae honeſtis animum diſciplinis excolens in domo S. Petri eſt enutritus, tali nutritore dignus Alumnus.* Il medeſimo Ildebrando ci aſſicura di queſto fatto nella Lettera da lui ſcritta a' Principi di Saſſonia, nella quale ragionando dell'Apoſtolo San Pietro, ſcrive: *Quem ab infantia mea ſub alis ſuis ſingulari quadam pietate nutrivit, & in gremio ſuae clementiae fovit.* Ed in altra a Guglielmo Re d'Inghilterra (1): *Neceſſitate compulſus, amore quoque ac timore conſtrictus, diſſimulare non poſſum: Amore quidem, quia S. Petrus in domo ſua dulciter enutrierat.*

Di queſta di lui educazione non fu Direttore l'Abate del Monte Aventino, ma Graziano, il quale aſſunto al Pontificato appelloſſi Gregorio VI. (2). Quindi è che mi luſingo di avere abbaſtanza dimoſtrato l'inſuſſiſtenza delle ragioni, che una volta tanto fieramente militarono a favore del Monacato Clunicenſe in San Gregorio VII., e della ideale pretenſione, che egli poteſſe aver veſtito l'Abito nel Monte Aventino, e ſiccome certa coſa è che egli

---

(1) Lib. 7 Epiſt. 23.

(2) Baron. ann. 1047 n. 5 Collat. Comment. prior citat.

egli fu Monaco Benedettino, parmi esser di mestiere il ricercare addesso di qual Monistero egli fusse Monaco, e di questo prender lume dal di lui Istituto.

Tra' manoscritti del P. Abate D. Afanasio Tamburino celebre Autore dell' Opera *de Jure Abbatum*, & *Abbatissarum*, nuovamente stampata, e valente antiquario, trovo di proprio suo pugno registrata la seguente memoria, estratta prima dal Bolso, e quindi da D. Valeriano Salami, e da D. Cesare Marinari dagli Archivj di Sesto „ Al tempo di S. Gio. „ Gualberto, quando risplandava la fama per tutta „ la Toscana, era chiamato da Principi, e da Popo„ li, che con li suoi Monaci riformasse le Badie, che „ andavano in declinazione. Questi di Sesto mandarono per San Gio. Gualberto, e li fu Monaci „ a riformare il Convento, e Badia di San Benedetto di Calvelle, che era fuora di Sesto un mezzo miglio, e par ultimo nome era detto l'Eremita, e questo fu innanzi agli anni del Signore 1032 a di questa Badia in più Monaco, e Abate Papa Gregorio VII., e questo fu innanzi all'anno 1140. Questo Gregorio VII haveva nome Ildebrando, e andò al Concilio di Sutri, quando la Chiesa Romana era travagliata dallo Scisma di Papa Silvaltre III., Benedetto Papa VIII. e Giovanni Papa XX., dove fu disfatto Papa Gregorio VI. l'anno 1046 il qual Gregorio VI vivde la buona vita, e dottrina dell' Abate Ildebrando, lo tenne in Roma, e in molte cose fu suo servo.

Avan-

Avanti che noi ci inoltriamo a produrre altre autorità provanti che il nostro Ildebrando fosse Monaco Vallombrosano fa di mestiero esaminare minutamente ad una ad una le proposizioni espresse nella notizia, che ci dà il Tamburini dell'Archivio di Siena. Primieramente abbiamo letto, che il Monastero di Calvello dato fu a riformare al Padre San Gio: Gualberto, e questo niente discorda dal testo della Vita del Santo Padre scritta dal di lui discepolo Beato Andrea Strumense, nella quale si ha, che *Per idem tempus plures viri nobiles, & fideles offerebant loca ad ædificanda nova Cœnobia. Alii rogabant eum Monasteria dissoluta sub suo regimini sumere, & in normam, quam ipsi cum suis servabat reformare* (1).

I Monasterj che il Santo Padre nuovamente edificò furono sette (2) *Non solum in vestro Monasterio Monasticam Religionem instituit, sed & septem Monasteria ædificavit.* I riformati poscia furono trentacinque, perchè il Santo Padre ebbe sotto la sua direzione Monasterj quarantadue

Monasterj due, e quaranta
Avesti al tuo reggimento,
In tutta gente santa (3).

Tra le Badie che prese il Santo a riformare, alcune furono nelle Maremme di Populonia, come scrive il Fracchi (4) „ Come venne de Popoli Volterrani beneficati all incontro dal Santo di un „ Do-

---

(1) B. Andr. Strum. in Vita.
(2) Celest. III. in Bulla Canon.
(3) Cant. del XIII. Secolo nell' Archivio di Vallombrosa.
(4) Lib. 6 pag. 113.

„ Diſcepolo Vallombroſano detto Herimanno creato
„ ſuo Veſcovo. Monte Verde Diogeſi di Meſſe, anticamente
„ di Populonia, venne da Ugo di Ridolſo
„ Conte delle Maremma di Toſcana, e da Julitta
„ ſua Moglie. Queſto Ugo era Nipote di Tedice
Conte di Volterra, Fratello d'Ildebrando Conte
di Roſelle, del quale diſceſe ſono le linee de
Conti Aldobrandeſchi, e Conti Alberti, come ho
io dimoſtrato nell'Iſtoria Diplomatica Gherardeſca.
Onde non è maraviglia, ſe anche gli Aldobrandeſchi,
ad imitazione del Conte Ugo loro Agnato,
conſegnarono a San Gio. Gualberto il loro Monaſtero
di Soana, del quale ſcrive il Franchi (1) „ Di
„ Soana [famoſa patria del Monaco Hildebrando,
„ il quale di lì a poco cominciò a reggere la Chieſa
„ ſotto più Sommi Pontefici, pel ſingolar valore,
„ e deſtrezza, che ebbe] è tradizione, che
„ San Giovangualberto vi ſi portaſſe in perſona, dico
„ tradizione da che un Conte di Pitigliano, circa
„ l'anno 1530., reo di violenze uſate in detta
„ Città di Soana, diede fuoco ad alcuni luoghi,
„ che ne conſervavano memoria ſcritta, come accertano
„ quelli del Paeſe. „ Ci dà pertanto la
tradizione, che molto è da ſtimarſi, eſſer vero il
primo punto, che San Gio: Gualberto riformaſſe il
Monaſtero di Calvello, onde poſſiamo paſſare all'eſame
del ſecondo, e credo che ſempre più acquiſteremo
lumi baſtevoli da ſtabilirlo ammendue.

Il ſecondo punto conſiſte nell'aſſerire, che Ildebrando noſtro foſſe Abate di quel Monaſtero. Queſte

---

(1) Lib. 5 pag. 111

ſto fatto viene appurato da più fatti e circoſtanze, che della perſona, ed azioni di lui ſi leggono. Primieramente abbiamo, che egli ebbe luogo nel Concilio di Sutri, quando fu depoſto Gregorio VI. In ſecondo luogo, che egli fu coſtretto all'eſilio in Germania con eſſo lui.

Che Ildebrando ſi trovaſſe preſente al Concilio Sutrino, pare che oltre alla notizia di Saana, lo accenni a ſufficienza Ottone Friſingenſe per le parole (1): *Villæ cauſa dies placuit, ſed viſo Cæſare, hoc huic Hildebrando, qui ſemper in Eccleſiaſtico rigore conſtantiſſimus fuit, cauſa iſta in qua ſententia Principii, & Epiſcoporum prævaluit ſemper diſplicuit.* Dal che parmi poterſi raccogliere, che Ildebrando tenuto aveſſe in quel Concilio le parti di Gregorio, e quantunque prevaleſſe alla ragion di lui l'autorità del Principe, e di Veſcovi a quello aderenti, non ſi acquietaſſe giammai al loro decreto, e ſentenza, e però gli conveniſſe col medeſimo Gregorio abbandonar Roma, e portarſi eſule in Germania. *Vos ſcitis, quia invitus ultra montes cum Domino meo Gregorio Papa abii.*

Quello che mi conferma in queſto parere ſi è il conſiderare, che Ildebrando non avrebbe potuto difendere la cauſa di Gregorio, ed opporſi al ſentimento del Concilio, ſe egli avuto non aveſſe il luogo, ed il voto nel Concilio medeſimo, il qual luogo e voto non tutti i Monaci indifferentemente godono, ma i ſoli Abati, e però da queſta ſì rilevante circoſtanza ſi viene ſempre più a porre in chia-

(1) Lib. 6. pag. 151

chiaro, quello che ci danno le memorie di Soaoa, che egli foſſe in quel tempo Abate del ſuo Monaſtero. E così tornerà a dovere tutto il detto di ſopra, o che egli ſedeſſe nel Concilio Sutrino, o che aſſiſteſſe Graziano, o difendeſſe la cauſa di lui. E perchè egli era ſtato ſperimentato, come ſcrive il Friſingenſe, coſtantiſſimo nell' Eccleſiaſtico rigore, e molto efficace nel dire, fu forzatamente condotto dal Principe in Germania.

Una gagliarda riprova di tutto queſto ci dà l'iſteſſo Ildebrando, il quale, benchè depoſto foſſe nel Concilio Gregorio, nondimeno lo riconobbe ſempre per Papa, e Papa ſempre nelle ſue lettere appellollo, e maſſimamente nel Concilio Romano, come ſi è di ſopra più volte dimoſtrato. Anzichè aſſunto che egli fu al Pontificato, non abrogò in modo veruno il Pontificato di Gregorio, ma manifeſtamente approvollo, onde volle eſſer chiamato, non Gregorio VI., ma Gregorio VII.

Per giuſtificare in qualche parte la coſtanza del noſtro Ildebrando in pretendere ingiuſta la depoſizione di Gregorio, ſeguita unicamente per eſſere ſtato tacciato di ſimonia, è neceſſario riflettere, come dopo Giovanni IX. fu eletto Pontefice Teofilatto di lui Nipote in età aſſai giovanile, e quel che è peggio ſimoniacamente con (x) *Intercedente theſaurorum pecunia electus extitit a Romanis*. E però ne ſeguì fiero ſcandalo nella Chieſa. Per porgere rimedio al medeſimo molto ſi affannò Graziano, perſuadendo a Benedetto la rinunzia del Papato, dando a queſt' oggetto

C al

(x) Glab. lib. 4. cap. 5

al medeſimo groſſa ſomma di denaro. Ciò ſeguito vennero i Romani all'elezione del novello Pontefice, e fiſſando lo ſguardo in Graziano, come nel liberatore della Chieſa di Dio, lui eleſſero in Pontefice, e ſi appellò Gregorio VI. Di quì fu preſa occaſione dagli emoli di Gregorio di incolparlo di ſimonia, e però incapace dichiarandolo di quella dignità. E ſiccome la taccia era ingiuſta, così fu difeſa coſtantemente da quello Gregorio del noſtro Ildebrando, e con ragione, perchè patto neſſuno ſimoniaco intervenne in queſta elezione, eſſendo affatto lontano dall'aver connesſione lo sborſo del denaro da lui fatto per la rinunzia di Benedetto, con la ſua elezione in Sommo Pontefice, come ben riflettono i Collettori (1). *Hoc inopinato ſucceſſu perculſus Gregorius, videnſque Epiſcopos ad Regis nutum in ſui damnationem depoſitionemque propenſos, ultro cedens, eorum arbitrio ſe permiſit, quamvis eo, quod accuſabatur falſo non commiſiſſet ſimoniam, ſed ſolum injuriam avertiſſe ab Eccleſia, eoque emiſſe a Benedicto dignitatem, ſed eandem ex merito a Clero Romano obtinuiſſe, pluſquam veroſimiliter ſubſtineant alii. Unde & a S. Petro Damiano laudatur, & Eccleſiaſtici ſtatus reformationem ab eo habuiſſe agnoſcunt Rodulphus Glaber, Otto Friſigenſis, aliique. Quo poſito ſicut Joannes Gratianus [ita enim antea vocabatur] honore ſuo Eccleſiam redemiſſe ab ea cui mancipata erat ſervitute, & ſubſtuliſſe ſchiſma quo affligebatur. Sic etiam vere laude debet, quod videns ſuam promotionem diſplicere Principi, Synodoque Epiſcoporum, licet non ſatis de cauſa informatis, re-*

nun-

---

(1) Glabr. loc. cit.

materiam moliaris, quam a ſe confirmatam pacem obtruncando diſſolvere. Hæc autem in tota re maxime ſciendum ipſi Hildebrandi licet juvenis judicium &c

Abbiamo fin quì veduto niuna ſuſſiſtanza avere il Monacato di San Gregorio nel Moniſtero di Cingni, e quanta probabilità, e veriſimiglianza milita a pro del Monacato Vallambroſano, e Abbaziato di Soana, e però poſſiamo ſicuramente procedere alla produzione degli Scrittori, i quali ſecondo l' univerſale, e non mai interrotta tradizione eſpreſſa in antichiſſime pitture, e documenti, hanno ſcritto il noſtro Ildebrando eſſer Monaco di Vallombroſa; e ſono Carlo Tapia Giureconſulto Napoletano (1), D. Valeriano Salaini contemporaneo dell' Ammirato, che molte notizie, e documenti gli ſomminiſtrò nel porre inſieme la Storia Fiorentina (2). Il Venerabil P. Abate D. Ceſare Mainardi Scrittore anch' eſſo del medeſimo ſecolo, uomo peritiſſimo nelle Lingue Ebraica, e Greca, e valentiſſimo Antiquario, il quale fece diligentiſſimo ſpoglio delle antiche membrane del celebre Archivio di Paſſignano aſcendenti al numero di ſopra 6000 e ſi portò in perſona a Soana, a queſto oggetto (1). Il P. Abate D. Aſcanio Tamburini ſopranominato (2), e Monſignor Venanzio Simi Veſcovo di Salamina (3) amendue celebri Scrittori del Secolo paſſato, l' ultimo de' quali termina il ſuo diſcorſo così: *Probatur aſſertum ex aliis antiquiſſimis monumentis Abbatiarum Ordinis, & per-*

---

(1) Lib. [illegible] de Ord. Valliſumbroſæ.

(2) Lib. A O pag. 16.

(1) Lib. C pag. 11.

(2) Pag. 7 Vallomb.

(3) Cit. [illegible]

& perſeveraſſe paſtoris &c. I quali documenti tutti furono prodotti in Roma, allora quando ſi faceva Cauſa nella Congregazione de Riti, per ottenerne la Deciſione. Fu ponente di queſta lite l'Eminentiſſimo Cardinal Bona, il Voto del quale fu il ſeguente (1): *Hic [Hildebrandus] Bonizonis Comitis Soanenſis, non Fabri filius, ſub Hildebrandi nomine S. Joannis Gualberti Fraternitatis Vallumbroſanæ adſcriptus, atque Sacri Vallumbroſani Inſtituti amore captus, per manus ejuſdem S. Patris Cucullam induit. Exinde cum eodem S. Joanne ad Abbatiam Soanenſem progreſſus ibidem Abbas ordinatus anno 1031. cui Abbatiæ præfuit uſque ad Pontificatum Gregorii Sexti.* E la Sacra Congregazione ſotto il dì 22. di Gennajo 1673. decretò a favore di Vallombroſani, e ordinò, che nel Martirologio Romano al dì 25. di Maggio foſſe poſto il ſeguente Elogio. *Salerni depoſitio S. Gregorii Septimi Ordinis Vallisumbroſæ, libertatis Eccleſiaſticæ propugnatoris, & defenſoris acerrimi* (2).

Con tutto che coſì piaceſſe di decretare in giudizio contradittorio alla Sacra Congregazione, alla Sentenza della quale doveva ſenza dubbio stimare il capo, chi di poco buon occhio vedeva nella noſtra Congregazione fregio cotanto illuſtre, e ſi non poterono far revocare il medeſimo decreto con la forza neceſſaria delle ragioni, ſi gettarono alla frodi, mediante le quali gli riuſcì impedire l'impreſſione del ſopranferito Elogio nel Martirologio Romano. Imperocchè [ſiccome mi ha molte volte aſſerito il P. Abate Caſari noſtro Ex Generale, uomo di fe-

de]

---

(1) Arch. di Vall.

(2) Brev. Vall.

te opere ; per le quali ha laſciato preſſo noi venerabile ricordanza di ſe] emanato che fu il decreto , ne fu mandata autentica copia a Venezia , acciocchè nella nuova impreſſione del Romano Martirologio foſſe in eſſo il predetto Elogio inſerito Seguì la nuova ſtampa del medeſimo , ma non vi ſi leſſe l' Elogio con le parole *Ordinis Vallisumbroſæ*. Se ne dolſero i Superiori dell' Ordine , ma fu loro riſpoſto , non potere ſeguire l' impreſſione deſiderata, ſe non era eſibito l' originale , aſpettoſſi la futura riſtampa del Martirologio , ed allora con tutte le cautele poſſibili fu mandato a Venezia l' original decreto ; ma ne ſeguì non ſolo , che ne pure quella volta fu impreſſo l' Elogio , ma quel che più deſpiacque , fu l' avere in riſpoſta , che il ſopraddetto originale s' era perduto per iſtrada . E allora fu , che la Congregazione noſtra ſtimò ſuperfluo fare ulteriori diligenze , parendoli baſtante il Decreto impreſſo in Venezia l' anno 1604. appreſſo il Tagliun nel Breviario Monaſtico Vallombroſano , che è il ſeguente .

Sacra Rituum Congregatio ad inſtantiam ſupplicationem P. Thomæ Petrucci Procuratoris Generalis Congregationis Ordinis Vallisumbroſæ , nomine dictæ ſuæ Congregationis exhibitam , referente Eminentiſſimo Domino Cardinale Bona , ſupradictum Elogium prout jacet transferri poſſe , apponi , & inſeri in Martyrologio Romano hac die 21. Januarii 1675.

F. M. Epiſc. Portuen. Card. Brancatius

Loco ✠ *Signi*

Bernardinus Caſalius Sac. Rit. Cong. Secret.

Sei

Sei ſurono gli Elogj di Santi Vallombroſani compreſi in queſto Decreto, tra' quali è il ſopraddetto di San Gregorio VII a' 25. di Maggio.

La Congregazione dunque di Vallombroſa s'appaga di queſto, contra la violenza di chi vorrebbe (ſtarei per dire) rapirle queſto illuſtre, e glorioſo Pontefice, e non dubito punto, che non ſia per gradire queſta mia debole fatica, per la quale intendo di porre ſotto gli occhi degli Eruditi le ragioni ſulle quali poſano le Lezioni de' Breviarj Romano e Monaſtico di queſto Santo, e quelle che oſtano il Voto di ſopra riferito dell'Eminentiſſimo Bona. Tutto ciò detto ſia di paſſaggio, e torniamo al punto. Tra' documenti, che nel ſuo Faggio Vallombroſano cita il Tamburino, trovo il Calendario della Badia della Valle di Aſtino preſſo Bergamo. Di queſto Calendario darò adeſſo minuto ragguaglio agli Eruditi, ſembrandomi un non men nobile, che antico documento al noſtro propoſito. Tralle diſpoſizioni regolari del ſuo novello Iſtituto, che fece il Padre San Gio. Gualberto, una fu quella di mandar Brevi a tutti i Monaſterj della Congregazione annunzianti la morte de' ſuoi Monaci, allora quando ella accadeva in qualunque particolar Monaſtero. E ciaſcun Superiore non ſolo era ſubito tenuto a ſuffragare l'anima del Fratello defunto, ma a regiſtrarne il nome in particolar Calendario, ſegnandovi anche il meſe, e il giorno della morte, e queſto ad oggetto che ogni mattina a Prima foſſero letti i nomi de' Monaci defonti in quel giorno, ed al *Commemoratio Omnium Fratrum* ſi diceſſe particolare *De profundis* per eſſi.

La prima diſpoſizione del Santo Padre di levare i Brevi ſi ha nella ſua Vita ſcritta dal di lui diſcepolo B. Andrea Strumenſe (1) *In eodem autem Muſcetano Cœnobio quidam Frater Venerabilis Patris medicamen quoddam, pro quadam ſua infirmitate, manu ſua tradidit, & extemplo urgente cauſa neceſſitatis ad aliud Monaſterium ſeceſſit. Qui obedientiae non ſe ex decreto cautius habuit, & intra paucos dies expiravit. Ad memoriam cujus repetendam, jam dicti Monaſterii Pater per Vallumbroſanam cunctam Congregationem, ſicut moris apud nos eſt, ejus obitum per apices deſignavit. Et tunc non multum poſt prædictus Pater, Abbatem Joannem viſitandi gratia adiit, a quo mox ut requiſitus de illo Fratre, qualiter defeciſſet, & ille ei cuncta ordinatim retuliſſet: inquiens ille vade quantocius, & e cuncta Congregatione ejus memoriam dele, quod & factum eſt. Tunc demum evoluto aliquantum temporis, cuidam Monacho ex eodem Monaſterio circa medium diem apparuit, ad quem, inquiens, numquid tu non es Monachus talis? Sum inquit. Prorſus ille qualiter agis nunc? Sum excommunicatus, & a conſortio Sanctorum ſeparatus. Et ille, quare? quia Abbas Joannes disjunxit me a Congregationi tuæ, loquutus ille: quomodo juvare te poſſumus? ait: Si D. Abbas Joannes vult reconciliari poſſum. Qui ſtatim ad Abbatem Joannem adiit, & cuncta ei ſeriatim per ordinem retulit. Tunc ille mente piiſſimus, ut erat prædictum Abbatem accerſiri præcepit, & pro excommunicato Fratre animæ officium, & hebdomadam, necnon, & per Congregationem*

---

(1) Vit. S. Ioann. Gualb.

nem tuam ... eadem die obiiſſet inſtanter agere præcepit. Quæ omnia fideliter adimplevit. Et tunc iterum Defunctus poſt dies XXX eidem Monacho ſimiliter apparuit, eique dixit: Vade, & Domino Joanni pro me gratias age, inſinuans quia ego per eum reconciliatus, in electorum cœtu conſiſto.

E nelle Conſtituzioni del Santo Padre da me pubblicate nell' Iſtoria di Paſſignano (1), al Capitolo *de Infirmis*, ſi legge: *Hæc vero nota omnia ſtudioſe provideantur, ne negligentia de dirigendis breviculis habeatur, & per nuncium certum dirigantur. Nomen autem defuncti in unoquoque Monaſterio in matricula ſcribatur.*

L' altra diſpoſizione di recitare ogni mattina al Capitolo i nomi de' Monaci morti in ciaſcun giorno, ſi ha nell' antichiſſimo Rituale di Paſſignano, da me citato nella medeſima Iſtoria (2): *In Feſtivitate S. Galli mortuorum ad Capitulum, poſt nomina Monachorum, Sichelmus qui ædificavit hoc Monaſterium.* Diſpone il detto Rituale, che in quel giorno dopo la conſueta nomina de' Monaci in eſſo defonti ſi faccia memoria anche di Sichelmo, perchè in quello corre l' anniverſario, che que' Monaci per gratitudine a sì inſigne Benefattore, ogni anno gli celebrano.

[illegible]
[illegible] Da [illegible]

Tra Monaſterj più diligenti in conſervare queſta diſpoſizione, ed antica coſtumanza di regiſtrare in libro parte (che il Santo Padre appella *Matricula*) ſi è diſtinto il menzovato, e celebre, per gli uomini illuſtri, che ha prodotto, Monaſtero d' Aſti-

Matricola

no

---

(1) Lib. VI.

(2) Arch. di Vall.

no preſſo la città di Bergamo, conſervando nel ſuo Archivio un Codice, dove ſono notati tutti i Monaci Vallombroſani deſunti, principiando de' diſcepoli del Santo Padre ſino al 1336. Queſto Codice è di carta pecorina, e di carattere antichiſſimo, e diſpoſto a guiſa del Calendario, che in tutti i Breviarj, così antichi, come moderni ſi oſſerva. I giorni di ciaſcun meſe vi ſono diſtinti per mezzo delle Calende, None, Idi, ed in margine colle ſole lettere Domenicali. Dalla parte deſtra delle due pagine del medeſimo libro regiſtrati ſono i nomi de' Monaci, e dalla ſiniſtra quelli de' Converſi, e ciò in ciaſcun meſe. Sopra i nomi de' Monaci ſi legge MONACHORUM, ſopra quelli de' Converſi CONVERSORUM. I Monaci deſunti del Monaſtero d'Aſtino a differenza di tutti gli altri hanno ſopra queſte tre lettere M. H. M. che vuol dire *Monachus hujus Monaſterii*, quei poi che ſono ſtati Abati di quello, hanno ſopra queſte lettere A. H. M. cioè *Abbas hujus Monaſterii*. Due ſono i motivi perchè ho detto, che non credo, che queſto Calendario nello ſcritto della prima mano ſorpaſſi il 1336.; primo, perchè evvi annesso un Catalogo degli Abati di quel Monaſtero del medeſimo antico carattere, il quale giunge ſino al ſeſtodecimo Abate D. Jacopo de Treſcurio, il quale morì a [illegible] d'Agoſto del detto anno, dopo il quale chi mi ha favorito di copia eſatta del medeſimo Calendario, ſcrive: *Quæ ſequuntur ſcripta ſunt charactere antiquo, ſed manu diverſa a prima, ſeu ab originali*; ſecondo, perchè io trovo: *Pridie Idus Septembris Theſaurus Abbas Vallisumbroſæ*, e lo

Trescurio

Catalogo Abbati

veggo ſegnato nel fine dalle linee del giorno XI. di Settembre, e San Teſauro morì nel 1257. Così Jacopo II. Generale egli otto del medeſimo meſe in fine, il quale morì nel 1272. E così il ſopraddetto Jacopo da Treſcurio, che morì nel 1336. Similmente Matteo Abate predeceſſore immediato di Jacopo nel fine della linea del giorno 12. Giugno; e con queſti anni, e con molti altri di quel tempo termina il Calendario. Ciò ſia detto per dimoſtrare la ſicurezza dell'antichità di queſto Codice, che quando foſſe opera di una ſola mano non oltrepaſſerebbe il detto anno 1336. in cui ſarebbe ſtato copiato dall'originale. Or in queſto Calendario nel giorno 25. di Maggio leggo tra' Monaci noſtri regiſtrato il Santo Pontefice Gregorio (1).

E. 8. Kal. Jun. Gregorius Papa. Sigifredus Abbas. Joa. Ugo. Hildebr. Greg. Bendus.

Non credo, che adeſſo in ſeguito a queſto autenticiſſimo documento ſi poſſa ulteriormente ſoſpettare del Monacato Vallombroſano di queſto Santo Pontefice, onde, che ſempre più ſi ſcorge qual ſicuro fondamento abbiano la tradizione, e le memorie della Città di Soana, circa la riforma ſeguita per opera del Padre S. Gio. Gualberto del ſuo Monaſtero di San Benedetto di Calvello, ove fu Abate Ildebrando, e come tutte la ragione abbino avuto tanto gli antichi, che moderni Monaci dell'Ordine Vallombroſano, in perpetuarne la memoria nell'antiche pitture, ed in procurarne l'approvazione della S. Sede con l'Offizio Eccleſiaſtico.

E per-

---

(1) Arch. Aſtin.

E perchè non cada nell'animo di alcuno il ſoſpetto, che Gregorio poſto foſſe in tal Calendario non già perchè egli foſſe Vallombroſano, ma bensì per eſſere egli ſtato dell'Ordine di San Benedetto, è neceſſario il ſaperſi, che a riſerva de' puri Monaci Vallombroſani, non trovanſi altri Pontefici Monaci nel medeſimo Calendario deſcritti, nè pure i contemporanei, e immediatamente ſucceſſori di Gregorio, come furono Vittore III., e Urbano II. E tanto credo che baſti in dimoſtrazione di quanta provanza faccia il predetto documento

E queſto è quanto trovo eſſere ſtato finora ſcritto, e da' noſtri, e da propugnatori della Sentenza, che il noſtro Ildebrando veſtiſſe l'abito Monaſtico Cluniacenſe, l'opinione de' quali noi abbiamo moſtrata al tutto inſuſſiſtente, e di verun fondamento. Primo col far apparire di niuna rilevanza l'autorità del Friſingenſe molto fondatamente abbattuta, e di queſto, e di altri luoghi da Franceſco Pagi al luogo di ſopra citato. Secondariamente, colla dimoſtrazione evidente, le geſta da Paolo Bernriedenſe al noſtro Ildebrando attribuite, ad altro Ildebrando convenirſi. In terzo luogo, perchè vera coſa non è, che il medeſimo Ildebrando ſi portaſſe giovinetto al Monaſtero di Clugni nel tempo, in cui ſi pretende, che egli veſtiſſe l'abito in quel luogo. E finalmente dalle palpabili inveriſimiglianze, che riſultano dall'età che San Bruno Signienſe gli aſſegna nel tempo medeſimo ſopraddetto. E per l'oppoſto ſi è fatto con la chiarezza poſſibile apparire la veriſimiglianza, e probabilità, che

ſi trova nell' aſſertiva Monaco Vallombroſano, sì per i documenti certi, che ſonoſi di ſopra riferiti; ſiccome anche perchè col Monacato Vallombroſano, ed Abbazia di Snace, corriſpondono ottimamente tutte le di lui operazioni fatte avanti il di lui Cardinalato.

Adeſſo poi è neceſſaria coſa il dare lo ſfogo all' altra propoſizione eſpreſſa nel Voto di ſopra riferito dall' Eminentiſſimo Bona, in cui dichiara Ildebrando di nobil ſangue, e Parente del Padre S. Gio. Gualberto.

Il Baronio (1), che è il propugnatore dell' opinione, che Ildebrando foſſe di umili e baſſi natali, cioè figliuolo di abietto legnajolo, ſi fonda nel fatto, che ſi dice ſeguito nel tempo della ſua fanciullezza, ed è eſpreſſo nelle Lezioni de' due Breviarj Monaſtico, e Romano, cioè, che eſſendo Ildebrando piccolo bambino, ignaro di leggere e ſcrivere, traſtullandoſi nelle botteghe di ſuo Padre, o [come meglio ad alcuni piace] di un legnajolo, formò con i frammenti del legname puerilmente le parole del Salmo: *Dominabitur a Mari uſque ad Mare*. Queſto ſucceſſo univerſalmente creduto, ſiccome è taciuto da tutti gli antichi Scrittori, come oſſerva il Mabillone (2), così ſi rende molto ſoſpetto, e quantunque lo regiſtri il Baronio (3), come notano i Collettori, non per queſto egli cita Autore veruno, contro il ſuo coſtume: *Ita Baronius, ſed nullum nominatim Auctorem vel in margine laudans* (4).

Quin-

---

(1) Loc. cit.

(2) In Praef. ad Vit. S. Greg. VII.

(3) Loc. cit.

(4) Comment. praev. circ.

Quindi è, che non ſarebbe gran fatto, che queſto racconto foſſe della medeſima farina di alcuni altri narrati dagli Scrittori della Vita di lui, meritamente rigettati dal Mabillon come favoloſi (1). Benchè ſtato non ſarebbe gran fatto (quando vero ſia il ſucceſſo) che trovandoſi il Legnajolo a lavoro nella caſa paterna di Ildebrando, così diſponendo Iddio, e movendo la di lui mano, aveſſe operato quel prodigio, pienamente ver fatto nell' aſſunzione di lui al Papato, ma non per queſto può arguirſi, che egli foſſe di baſſo Lignaggio, contro la più ricevuta opinione, che Ildebrando traeſſe l' origin ſua da nobiliſſimi natali, de' quali adeſſo brevemente tratteremo.

Per dar cominciamento dagli Scrittori più antichi, non piccolo fondamento di credere il noſtro Ildebrando di ragguardevole Lignaggio ci ſomminiſtra San Brunone Segnienſe, Scrittore, come ſi diſſe, del 1120, il quale deſcrivendoci il noſtro Santo, così dice: *Erat ibi Monachus quidam Romanus, nobilis indolis adoleſcens clari ingenii ſanctaeque Religionis, Hildebrandus nomine.* Queſta fraſe *nobilis indolis* non trovo che in quei tempi per altri ſerviſſe, ſe non per perſone di gran Rango. *Spectat eo perſonas Nobiles, & Principes adoleſcentes, vel pueros, quorum in rebus gerendis virtus ſperatur* (2). Se dunque la parola *indoles* ſi applicava a Principi giovanetti, per denotare la nobiltà del loro Lignaggio, e a fanciulli, da quali ſperavaſi molto frutto nella virtù. Avendo San Brunone in que' ſuoi periodi eſpreſſe in

Il-

[illegible]

---

(1) Loc. cit.

(2) Du Cang. v. Indoles.

Ildebrando amendue le ſopraddette applicazioni, chiaro ſegno è, che quando diſſe *nobilis indolis*, altro non volle ſpiegare, che la Nobiltà del di lui Sangue; e quando ſoggiunſe *clari ingenii*, *ſanctaeque Religionis*, denotò le virtudi, che da lui ſperavanſi.

Preſſo il ſopraddetto Du Cange ſi leggono alcune applicazioni dell' *indolis*, nella foggia appunto, che l' abbiamo noi applicata ad Ildebrando: *Sereniſſimo, & Amantiſſimo ſuo Ludovico Auguſti filio Regiae indolis adoleſcenti* (1), e *Godefrido Ghezelonis Lotharingiae Ducis filius nobiliſſimae indolis juvenis*. Per l' oppoſto poſcia non mi è riuſcito trovare finora, che il *nobilis indolis* ſia ſtato uſurpato per perſone ordinarie, e di baſſo lignaggio. Alcuna volta l' *indolis* fu preſo per le dignità, e titolo iſteſſo de' Principi, de' quali ſi ragionava: *Quo etiam tempore epiſtolam ad veſtram indolem direxi* (2). Così nella lettera diretta a Lodovico Secondo Imperatore l' anno 855. *Quibus auditis omnes unanimiter pro veſtra indole omnipotenti Deo gratias egimus* (3).

Il ſecondo argomento per la nobiltà de' natali di San Gregorio VII. ci è ſomminiſtrato da' manoſcritti delle Vite de' Pontefici appreſſo i Bollandiſti, da' quali ſi ha, che eſſendo cinta di aſſedio la città di Roma col Santo Pontefice Gregorio da Enrico Re di Germania, era Prefetto della medeſima città il Nipote di lui, onde concludono i Collettori (4): *Cujuſmodi officium non videtur plebejo homini committendum fuiſſe*.

---

(1) Rigord. in praef. ad Hiſt. Phil. Aug.

(2) Monach. Sangall. lib. 2. de reb. geſt. Carol. Mag. Cap. 15

(3) Epiſt. Angilberti, & [illegible] [illegible]

(4) Collett. loc. cit.

In terzo luogo non ſolo ci moſtra la nobiltà della naſcita in San Gregorio, ma e la Famiglia, che lo produſſe l'antica Iſcrizione già poſta nel Duomo di Siena, riferita dall'Oldoino nell'aggiunte al Ciacconio, che è la ſeguente:

> HIC ANNO 1059 ILDEBRANDO ILDEBRANDESCO ARCHIDIAC. CURANTE, QUI POSTMODUM GREG. VII ECUMENICUM CONCILIUM CELEBRATUR, UBI ANTIPAPE BENEDICTO ABROGATO GERARDUS ALLOBROX EPISC. FLORENT. ASSUMPTUS NICOLAUS SECUNDUS APPELLATUS.

L'Oldoino poſcia così ſcrive: *Hildebrandus natione Tuſcus, patria Senenſis, ſeu melius Soanenſis, quae eſt urbs prope Senas, habuit Patrem Bonizonem, non fabrum lignarium, quod ignominiae ergo adverſarios ipſi objeciſſe ferunt; ſed ex nobili, & antiqua Familia Aldobrandeſcorum Comitum Soanenſium, ut ſcribunt Platina, Sanſovinus, Thomaſius, Meccabrunus, aliique ex hujus Familiae Inſignibus*. De tale opinione fu anche il Padre Papebrochio in una ſua lettera ſcritta *Antverpiae* 8 *Novemb.* 1688. al Padre Abate D. Gio. Aurelio Caſati (1): *Iamdum magis propendeo, ut genere nobilis valde fuiſſe Gregorium putem*. In ſimil guiſa ragionano di queſto Santo Pontefice gli Scrittori Seneſi, e Vallombroſani, aſſerendolo figliuolo, chi di Bonizone, e chi Benzone Conte, nomi uniſoni, ſignificanti per altro il medeſimo perſonaggio, e ſolamente per la varietà de' dialetti diverſamente proferito.

[illegible] Conte di Soana

[illegible] nobile [illegible]

Nel

---

(1) Appreſſo me.

Nel porre inſieme la Storia Diplomatica Aldobrandeſca, ſiccome mi è convenuto diffuſamente trattare della Famiglia Aldobrandeſca, [illegible] uſata tutta la diligenza poſſibile in cercare il ſuppoſto Padre del noſtro Ildebrando, giacchè per eſſere ſtato queſti da bambino allevato in Roma, come ſi è veduto, non era poſſibile nelle membrane di quei tempi trovarlo nominato. Finalmente mi riuſcì [illegible] venire nella medeſima Famiglia un Conte Benzone figlio di Ildebrando del Conte Gualfredo, il quale inſieme col ſuo fratello Tegrimo, col loro Caſtello di Staggia, ſervì di Mondualdo ad Ava loro Genitrice nell' Iſtrumento di Fondazione, e dotazione del Monaſtero di San Salvadore, Santa Maria, S. Gio. Evangeliſta, e San Benedetto, poſto nell' Iſola vicino a Borgo nuovo, non molto diſcoſto da Siena. L'Iſtrumento è rogato l'anno [illegible], tempo proporzionatiſſimo a perſuaderci, che queſto Benzone foſſe il Padre del noſtro Ildebrando. *Ego in Dei nomine Ava filia b. m. Zenobii, qui fuit Comes, relicta b. m. Ildebrandi filii b. m. Jalfredi, & mundualdo [illegible] S. Religione [illegible] & in [illegible] prodiſſe [illegible] mea, & in mundio Tegrimo, & Benzo germanis filiis, & mundualdo meis [illegible] Abbati, [illegible] Caſtellum noſtro de Stagia Territorio Volaterrenſe* [1].

Quando la coſa ſia così, è neceſſario ſapere, che Valfredo Padre d'Ildebrando, Marito di Ava, era Fratello del Conte Ildebrando di Roſſelle, dal quale derivarono i Conti Aldobrandeſchi di Soana, e di

Zenobio [illegible]
[illegible]
Tegrimo
Benzo
è [illegible] de

---

[1] Ughel. in Epiſc. Senens. Arch. della Scala di Siena.

da Santa Fiora, come ſi può vedere nell' accennata Iſtorie Diplomatica (1). Ed Ava Madre del detto Ildebrando era figlia del Conte Zanobi, il quale inſieme col Fratello Sichelmo, fondò per la ſeconda volta, e per i ſoli Sacerdoti ſecolari il celebre Monaſtero di Paſſignano. E da queſti diſcendono i Signori Buondelmonti di Firenze, come con Contratti originali di que' tempi dimoſtro in quelle Genealogie di quelli eccellentiſſimi Famiglie.

E con queſte dimoſtrazioni ſi viene a verificare [illegible] le parentele del noſtro Ildebrando col P. San Gio. Gualberto, non in quel grado ſtretto di conſanguinità, che fu eſpreſſo nel ſuo voto dal Cardinal Bona, come di ſopra ſi diſſe, ma più remoto, come adeſſo vedremo.

Padre di Ava fu Zanobi Conte. *Quapropter ego in Dei nomine Ava filia b. m. Zenoni, qui fuit Comes* (2). Queſto Contratto fu celebrato nel Caſtello di Staggia di propria dominio del Conte Ildebrando marito di Ava. *Actum infra Caſtellum noſtro de Stagia*, il qual Caſtello ſole dieci miglia [illegible] lontano dalla Valle di Peſe, dove in quell' età dominavano Sichelmo e Zanobi co' loro Fratelli, e di freſco, avevano edificato quel nuovo Collegio di Sacerdoti in Paſſignano, poſto nel piviere della Val di Peſa ſuperiore, ſicchè due coſe biſogna moſtrare in queſto luogo, per non laſciare affatto digiuno il Lettore delle provenienze attenenti a queſto punto. Prima, che Zanobi, Fondatore di Paſſignano foſſe Conte, acciò poſſiamo dirlo Padre

E di

---

(1) Gen. VI.

(2) Strumento dell' anno [illegible].

ne' l'uno, nè l'altro

di Ava; e chi foſſe Fondatore di Paſſignano, come aſcendente di tale Buondelmonti.

La dignità di Conte in queſto Zanobi ſi legge nelle donazioni che fa Berardo, figliuolo di Iſeo di Vinichildo del detto Zanobi figliuolo, l'anno 998. (1). *Trado tibi Vinildo filio b. m. Zenonem, qui fuit Comes*. Che poi queſto Zanobi foſſe il Fondatore di Paſſignano ad abbondanza ſi raccoglie dell' Iſtrumento del 996 (2), nel quale Liutfredo, figlio di Liutfredo Conte, dona molti terreni al Monaſtero ſuddetto, e dice, che il medeſimo Monaſtero appartiene all' Eredità de' figliuoli di Zanobi, o de' loro Conſorti (3), *tradere previdi tibi, ad Deum Omnipotente, & in Eccleſia, & Oratorio, & Monaſterio beatiſſimi Sancti Angeli Michaeli, que eſt poſito in loco qui dicitur Paſſiniano*, ET PERTINET IPSO MONASTERIO BEATISSIMI SANCTI ANGELI MICHAELI DE HEREDITATEM DE FILII B. M. ZENOVII, ET CONSORTIBUS ILLORUM, queſt' ultimo periodo eſprimente il detto Monaſtero eſſere di pertinenza de' figli di Zanobi, e di ſuoi Conſorti, ſi legge eſpreſſo anche in altri Contratti di quel medeſimo tempo (4).

Zanobi ſuddetto ebbe Fratello Sichelmo, ſtipite certo de' Signori Buondelmonti. Queſta fratellanza di Zanobi e Sichelmo ſi legge nell' antico Rituale Paſſignaneſe (5), nel quale ſi ha la ſeguente Rubrica. *In feſtivitate Sancti Galli moneretur ad Capitulum poſt nomina Monachorum* Sichelmus qui edificavit hoc Monaſterium. *In ſequenti vero die* [illegible]

---

(1) Archivio di Paſſign.
(2) Ivi.
(3) Ivi.
(4) Ivi.
(5) Archiv. di Vallombr.

tarum ad Altare S. Joannis Missa Matutinam, pro Anima Sichelmi, & Zenobii Fratris ejus. Questo Rituale fu ſcritto avanti il 1314. nel tempo che era noſtro Generale D. Ruggieri Buondelmonti, e lo dico dall' eſſervi annesso un Catalogo de' Sommi Pontefici, ſcritto dalla medeſima mano, che ſcritto aveva il detto Rituale, il qual Catalogo non paſſa Clemente V. il quale fu aſſunto al Papato nel 1305. e morì del 1314.

Sichelmo ebbe quattro figliuoli Azzo, Ranieri, Giovanni, e Sichelmo. Da Ranieri deſcendono i Signori Buondelmonti, come ſi è detto, e ſi veggono conſervare il Padronato del Moniſtero di Paſſignano fino al 1282. Nel quale D. Ruggieri Buondelmonti eſſendovi Abate, privò la ſua Famiglia del Padronato, rendendolo retto feudo Imperiale (1), per le ragioni che addurremo altrove.

Di Azzo fu figlio Gualberto, Padre del noſtro San Giovanni. Leggeſi nell' Iſtrumento del 999. la figliolanza di Sichelmo, e la ſucceſſione nel Padronato: *Ego Atto filio b. m. Sichelmi, &c. offerre previdi in Eccleſia, & Monaſterio* NOMINE *S. Michaeli Archangeli in loco ubi dicitur Paſſignano* (2).

Gualberto fu Figlio di Azzo. *Signum manus Walperti filio b. m. Atti rog. Teſt.* (3), che Gualberto foſſe figlio di quell' Azzo, che era Patrono, come ſi è veduto del Moniſtero di Paſſignano, lo teſtifica nelle ſue Iſtorie S. Benigno, ſcrittore del principio del decimoterzo ſecolo, nelle quali aſſeriſce, che il Pa-

---

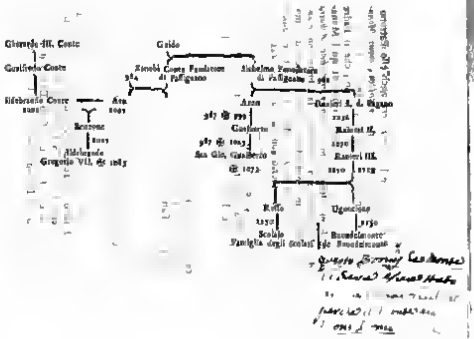
(1) Diploma nell' Arch. di Ripoli.
(2) Archiv. di Paſſign.
(3) Iſtrum. de ſopra Arch. Paſſign.

Padre di San Gio. Gualberto era anch'eſſo Patrono. *Gualbertus ad Abbatiam Paſſinianenſem, cujus Monaſterii erat compatronus, deveniens* (1).

E nel medeſimo libro (2) abbiamo, che il Padre San Gio. Gualberto era ſimilmente di quel Monaſtero Compatrono. *Fundata enim erat haec Abbatia a Conſanguineis ſuis, & illius loci Compatronus erat.* Ciò oſſervato produrremo adeſſo l'Alberino dimoſtrante quanto ſi è detto della parentela del Santo Padre Gio. Gualberto con San Gregorio VII.

---

(1) Decad. Vallumbr. an. 1046. (2) Ib



Gherardo III. Conte
Gualfredo Conte
Ildebrando Conte
1001
Ava
1007
Bonizone
1027
Ildebrando
Gregorio VII. ✠ 1085
Guido
Zenobi Conte Fondatore di Passignano
984
Sichelmo Fondatore di Passignano
996
Azzo
987 ✠ 990
Gualberto
987 ✠ 1023
San Gio. Gualberto
✠ 1073
Ranieri I. d. Pignano
1036
Ranieri II.
1070
Ranieri III.
1110
1123
Rollo
1130
Scolaio
Famiglia degli Scolari
Ugoccione
1130
Buondelmonte
de Buondelmonti

*

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Per ultimo non voglio laſciare di eſporre al giudizio degli eruditi una mia rifleſſione ſopra l'eſilio in Germania (1), al quale, come ſi diſſe, fu condannato il noſtro Ildebrando. Se egli ſtato non foſſe di ſchiatta nobile e potente, qual timore mai poteva ſorprendere l'Imperatore della perſona ſua, che foſſe baſtevole a conturbare la Chieſa con qualche ſciſma, maſſime eſſendo il medeſimo Ildebrando nel più umile ſtato di Monaco? Queſta rifleſſione mi muove a crederlo della Famiglia, della quale lo fa P. Oldoino &c., la quale in quell'età era potentiſſima, perchè oltre all'altre di ſua Agnazione poſſedeva quaſi tutte le Maremme di Piſa, Populonia, e Roſſelle, e paſſando Civitavecchia ſi ſtendeva fino al porto di Santa Severa, oltre alle Città, e Territorj, che poſſedevano in Lombardia, come moſtrai nella ſopraccitata Iſtoria Gherardeſca. Imperciocchè in ipoteſi, che Ildebrando foſſe della mentovata Famiglia avuto avrebbe l'Imperatore tutto il motivo di temer di lui, perchè era troppo freſca la memoria dell'operato da Uberto figlio del Conte Ildebrando di Roſelle, e Cugino di ſuo Padre, contra Sant'Enrico Imperatore, il quale Uberto tenne fin da principio le parti del Re Ardoino, Fratello della ſua Zia Ermengarda, moglie del Conte Tedice di Volterra, Fratello di ſuo Padre. Ma avendo Enrico nel 1004. ſuperato Ardoino, convenne ad Uberto riconoſcerlo per Re de' Romani. Partito poſcia, che fu il medeſimo Enrico d'Italia, Uberto, con il Marcheſe Oberto, ed altri della ſua

Agna

---

(1) Loco cita

[illegible] tornò alla difeſa d'Arduino, e lo ſoſtennero fino al 1014. Nel qual anno calato di nuovo Enrico in Italia, coſtrinſe Ardoino a farſi Monaco nel Monaſtero di Fruttuaria, ed al Conte Uberto, ed al Marcheſe Oberto, del medeſimo Ardoino congiunti, confiſcò i Beni in Lombardia (1).

Queſto fatto ſoli 30. anni avanti ſeguito ha avuto il veriſimile, che moveſſe Enrico III a levar d'Italia Ildebrando, rimettendomi per altro in tutto al purgatiſſimo diſcernimento dell'erudito Lettore.

Reſta adeſſo, che noi ſuperiamo alcune difficoltà, che s'incontrano in accordare Vallombroſano queſto Santo Pontefice. La prima ſi è, che il detto San *Gregorio* in una Lettera a lui da alcuni attribuita, e diretta a' Monaci *Vallombroſani*, ſi proteſta di non aver mai veduto il P. San Gio. Gualberto. Dunque (concludono) non è vero, che egli prendeſſe l'Abito Monaſtico dalle ſue mani.

La ſeconda ſi deduce dagli *Scrittori* antichi della Vita del Santo Padre, i quali non fanno menzione di queſto fatto, nè del Monaſtero di Suana; onde non pare, che abbia fondamento l'opinione, che San Gio. Gualberto informaſſe quel Monaſtero, e che in quello coſtituiſſe Abate Ildebrando. Queſti ſono i più validi argomenti, che contro noi formano gli Avverſarj, e però conviene, che ad ambedue adeguatamente ſi riſponda.

Riportiamo dunque diſteſamente la Lettera predetta riferita dall'Jannenſe, Scrittore del XV. ſecolo (1), e dal Baronio (2), per poſcia eſaminarla.

Gre-

---

(1) Murat. Ann. Ital. pag. 168 (2) Loco citato.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei Clericis,
Monachis, ac Religiosis Laicis, discipulis
S. Recordationis Joannis Gualberti Ab-
batis inhærentibus, Salutem & Apo-
ſtolicam Benedictionem.

Licet venerandæ memoriæ quondam Joannem Patrem veſtrum CORPOREIS OCULIS non viderimus; quia tamen fides ejus pacemque in Tuſciæ partibus latè, ſolatur reſplenduit, multum eum amore diligimus, ad cujus ſanctæ converſationis ſtudium quiverint, vos imitatores eſſe non ambigimus, ut vigor ſollicitudinis veſtræ ad correſpondeat de vigore Divinæ requiſitum ſollicitum mandatis, ſtrenuiuſque ſecerit, patrem vobis, imitationis ſanctis impendimus. Vos itaque dilectiſſimi in quantum humana poſſibilitas permittit vitam illius ſequentes, & verè filios ejus heredes ſimilis ſuæ converſationis probamini, viriliter agite, & confortamini in Domino, & cuivis potueritis virtute, quæ documento ſanctarum Scripturarum, quibus Hæreticorum argumenta deſtruantur, & Fides S. Eccleſiæ defendatur contra membra diaboli, quæ diverſis machinationibus chriſtianam Religionem conantur evertere, vitæ veſtræ quotidie meditetur, & ea, ſalva ſibi libertate, ad eorum confuſionem exigente neceſſitate, qui in vobis confidunt, & conſilium religionis veſtræ ſequi diſponunt, more prædicti Patris veſtri ſuſcipiatis, & de his quæ ad ſalutem eorum pertinere videntur, ſanctis exhortationibus inſtruatis, ut non ſolum veſtris, ſed & vos ſequentium circumpoſiti populi conſiderantes ſancta opera glorificent Patrem veſtrum, qui in Cœlis eſt. Nos

au-

eandem ipsam fidelitatem, quam Patres vestri, & nobis olim impendistis, donec nostros spiritus vestris ornatis, exhibere desideratis, & tanto quidem deinceps majore vos charitate foverimus, quanto vos in divinis negotiis ferventiores esse probabimus, quibus non solum spirituale, si necesse fuerit, auxilium Deo adjuvante ministrabimus. Vos igitur Omnipotentem Dominum exorate, ut ipse vires, & facultates nobis tribuat, quatenus suscepti regiminis importabile pondus possimus tolerare, & sanctam Ecclesiam in statum antiquae Religionis reducere, valete.

Questa Lettera riferita, conforme si disse, dal Baronio, come scritta da San Gregorio VII, non è certamente di quel Pontefice, ma più tosto d'Urbano II. Il primo a darla alla luce fu Andrea da Genova, Monaco Benedettino, nella Vita di San Gio. Gualberto da lui scritta nel 1419. Ed egli, senza alcun dubbio, prese l'equivoco dandola ad un Papa in cambio dell'altro. Questo è un punto troppo necessario da decidersi, e però fa di mestieri, che molte cose si considerino.

Primieramente, come in quell'età i Pontefici solevano nelle Lettere loro scrivere il proprio nome con le sole lettere iniziali, per esempio G. Gregorio, U. Urbano, come si vede nella Lettera di Gregorio VII. ad Germanos, nel Codice di Ulderico (1) *G. Servus Servorum*, ecc., così a Ridolfo Re, e a' Sassoni (2), a' Galli, e a' Germani. Urbano II parimente con la sola iniziale esprimeva il proprio nome, come vedremo più sotto nella Bolla, che distesamente produrremo.

F

(1) Mansi nov. Conc. edit. tom. [illegible] (2) Ivi [illegible]

In ſecondo luogo è neceſſario ſapere, come allora quando era conceſſo qualche Privilegio univerſale a tutti i Moneſterj della Congregazione, o dal Papa, o dall' Imperatore, un ſolo Diploma ſerviva per tutti, e queſto ſi conſervava nel Monaſtero di Vallombroſa, e gli altri Monaſterj, ne cavavano copie autentiche, ed il Notajo, che gli copiava nel principio imponeva la lettera E, ſignificante eſſer quello un eſemplare, e non l' originale, in queſta guiſa. *E. G. Epiſcop. Servus Serv.* ecc. Di queſti eſemplari ne poſſo io far vedere alcuni anche dell' iſteſſa mano del Notajo, che ſcriſſe gli originali.

Ora io tengo per certo, che quando il Januenſe nella Vita, che ſcriſſe di San Gio. Gualberto, e per la prima volta poſe alla luce quelle Lettere la toglieſſe da un eſemplare ſegnato nelle forme di ſopra eſpreſſe. E V. II. e ſiccome la lettera E. in quel tempo aveva molta ſomiglianza col G. (1) così ſi deſſe a credere, che l' E. foſſe un G., e ſignificar voleſſe *Gregorius* in vece di *Exemplar*, e il V., e i due II. *Septimus*, quando in verità dovevano dire *Exemplar Urbanus Secundus*. Tutto il fondamento di fare queſto ſuppoſto me lo dà il B. Andrea Strumenſe nella Vita da lui ſcritta di San Gio. Gualberto, da cui era diſcepolo, nella quale egli narra, che Ildebrando, eſſendo Cardinale, propoſe agli altri non ſuo di aſpramente riprendere il P. San Gio. Gualberto, per fare ſperimento della di lui ſofferenza. Ma che arrivato il Santo al di lui coſpetto mutò

Il-

---

(1) [illegible] Antichi nell' Arch. di Vallombr. ſotto de an. 1090. [illegible]

Ildebrando penſiero, anzi ſi ſcordò di tutto quello, che aveva premeditato dirli (a). *De domno Gregorio VII. Apoſtolicæ Sedis pp. Qui cum Archidiaconatus in eadem Apoſtolica Sede officium gereret, ob diuturnam patientiam comprobandam, eum durè increpare cupiebat. Mox ad ejus aſpectum mutavit mentem, ac præordinata, quæ putabat dicere oblitus eſt verba.* I Bollandiſti (b) ſono anch'eſſi della mia opinione, e però ſcrivono. *Hinc tamen, ut dicam quod ſentio arbitror hanc Epiſtolam latere venerandæ memoriæ, &c. Gregorio VII. abjudicandam eſſe, quamvis Baronius, Mabillonius, Binius, Labbeus, aliique Conciliorum collectores, eam ipſi adſcribant. Nam forte homines ex eodem fonte, ideſt Andrea Januenſi hauſerunt, & alii alios ſecuti ſine maturo examine eam Gregorio VII. eſſe bona fide crediderunt. Ad ita opinandum me impellit auctoritas B. Andreæ Scriptoris Synchroni, cujus hæc ſunt diſertiſſima verba, &c.* Ed il P. Abate Caſari appreſſo i medeſimi Collettori al medeſimo luogo citato. *Motor Januenſis calliditatem, Aſſerit ſe S. Patris collegiſſe vitam a BB. Andrea, & Atthone. Iſte ut claret de miraculoſa amore, quo firmatus eſt, mediante ſibi ad invicem natura, & collocutione inter B. Gregorium VII. & B. Joannem Gualbertum aperuiſſime exultant, illa vero in verbum quidem. Invenerat hic ſuſpectæ epiſtolam illam anonymam, aut falſum corteſi penes nomine, ſuoque cupiebat inſerere operi. Contradictionem videndo hæret, ſed titillatione quod novi ſerendi ductus, quid excogitat? Miraculum penitus expungit, & in apocryphum ſcripturam commutat.*

(a) In Vita.　　　(b) Loco citato.

Anche non ſembra veriſimile, che Gregorio ſcriveſſe quella Lettera a' Vallombroſani, ſu queſto motivo, perchè il paſſaggio per il fuoco, che fece San Pietro Igneo, per convincere Simoniaco Pietro Paveſe Veſcovo di Firenze, come ſcrive il Baronio (1) *Diſplicuit Alexandro Papæ per Monachos populum concitari, atque vetita tentari, eoſdemque occaſionibus hujuſmodi clauſtra egredi, miſcereque ſe contentionibus popularibus, quamobrem de ipſis, ne clauſtra ſæculo egrederentur, iſta decrevit.*

Vedi la guerra [illegible]

Juxta Calcedonenſis tenorem optimi Concilii Monachos quamvis Religioſos ad normam Sancti Benedicti intra Clauſtra morari præcipimus, Vicos, Caſtella, Civitates peragrare prohibemus, & a populorum prædicatione omnino ceſſare, conſtituimus, niſi forte quis de anima ſua ſollicitus, ut coram habitum aſſumat, eum intra clauſtrum conſolere voluerit. Onde il derogare a queſto Decreto con richiamare con quella Lettera i Monaci alla vita antica poco dopo la morte del ſuo anteceſſore, ſtato ſarebbe un ſegno di diſapprovazione dell'operato con ottimo fine da Aleſſandro II. La qual coſa ſtate ſarebbe indizio in Gregorio di poco riguardo alla memoria di quel Pontefice, di lui tanto benemerito, ſe dire non voleſſimo, di poca gratitudine all'amore, che portato gli aveva Aleſſandro, lo che non è da ſupporſi in Gregorio. Ci atteſta il Baronio, che *Alexander, ubi creatus eſt Pontifex, nihil antiquius habuit, quam ut Hildebrandum crearet Cancellarium, per quod officium univerſæ Romanæ Eccleſiæ adminiſtratio verteretur.*

---

(1) Anno 1063.

rono [illegible]. E tal predominio aveva Ildebrando di quel Pontefice, che ſcherzando San Pier Damiano, ora lo appellava Padrone del Papa, ed ora diceva, che ſe Ildebrando col ſuo conſiglio, ed aſſiſtenza rendeva Aleſſandro un gran Signore, Aleſſandro faceva un Dio Ildebrando. *Plus Domino Papæ, quam Domno pareo Papæ, tu facis hunc Dominum, te facit ille Deum*. Il che ci dà ad intendere, che anche Ildebrando avrà avuto mano nell' emanazione di quel Decreto, onde non par che ſi accoſti al vero, che con quella Lettera, appena morto Aleſſandro, lo revocaſſe.

Tutta la ragione ci perſuade ad attribuire la medeſima Lettera ad Urbano II. non ſolo per quanto abbiamo detto fin quì, ma molto più, perchè le circoſtanze de' fatti in certo modo ci forzano a crederlo. Appena aſſunto al Pontificato Ottone Veſcovo d' Oſtia, che aſſunſe il nome d' Urbano II., toſto ſcriſſe Lettere per tutto il mondo Criſtiano, facendolo certo voler egli nel ſuo Pontificato ſeguire continuamente le pedate di San Gregorio VII. ſuo predeceſſore (1). *Urbanus, ſtatim ut Eccleſiæ regimen ſuſcepit, encyclicas per totum Chriſtianum Orbem Epiſtolas miſit*. E Bertoldo Coſtanzienſe Scrittore del 1090. *Urbanus in ſequenti die miſſis Litteris omnibus Catholicis, & ſuam ordinationem omnibus declaravit, & ſe in omnibus veſtigia ſui prædeceſſoris piæ memoriæ Gregorii Papæ obſervaturum denunciavit* (2). In queſta occaſione dunque dovette Urbano ſcrivere an-

---

(1) Baron. 1088 (1) Baron. 1088

(2) Bert. del Pagi pag. 185.

anche alla Congregazione di Vallombroſa, acciò ripigliando il primiero fervore, e zelo per la purità della Cattolica Fede, e foſſe di ajuto al Pontefice in purgare le Chieſe degli errori, e corruttele, che pur troppo in quei tempi la moleſtavano. E ſi vede, che non ſolo i Vallombroſani, ma ancora i Camaldolenſi ſi poſero all'opera. Ma perchè il troppo zelo, e la monaſtica ſemplicità fece loro eccedere i limiti del giuſto, maſſimamente allora quando ſi ſepararono dalla Communione del Veſcovo di Piſa Daiberto, avvegnachè dalla Santa Sede foſſe egli dichiarato Scommunicato, ne furono toſto per altra di lui Lettera ſcritta in Troja ripreſi, la qual Lettera è queſta, e confrontandola con quella attribuita a San Gregorio, ſi vedrà del medeſimo ſtile (1).

P. Epiſcopus Servus Servorum Dei, Venerabilibus in Chriſto filiis R. Vallisumbroſano M. Camaldulenſi, & Congregationibus eorum regimini commiſſis Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

Religionis veſtræ zelum merito collaudamus, & gratias agimus, quia contra ſimoniacam pravitatem immenſo fervore ardetis, & alios etiam ardere compellitis. Illud autem in vobis miramur, illud arguimus, quod contra Sanctorum Patrum conſtitutiones, ante probatam eam, ante negotium definitum fraternitatem veſtram a communione confratris veſtri Piſani Antiſtitis ſuſpenditis. Neque enim vos decet, aſſiduè de-

---

(1) Archiv. di Vallomb.

divinis vacantes ſervitiis, aliter agere, quam divinis inſtitutionis diſciplinam, ipſe quippe occultorum cognitor Deus Sodomorum mala voluit audire judicare, priuſquam manifeſtè, quæ dicebantur, agnoſceret. Unde Beatus Marcus, & Fortunatus Evariſtus ait: Male auditum nullum moveat, nec paſſim dicta, abſque certa probatione quiſque unquam credat, ſed ante audita diligenter inquirat, nec præcipitando quis aliquid agat. Si enim Deus omnium Sodomorum mala quærens, clamor pervenerat uſque ad Cœlum, ignarus fuerat, nec credere prius, nec judicare voluit, quam ipſe ea cum fidelibus Teſtibus diligenter inveſtigans, quæ audierat an opere veraciter cognoſceret, multo magis nos homines, & peccatores, quibus incognita ſunt occulta judicia Dei, hæc præcaventes nullum, ante verum, juſtamque probationem judicare, aut damnare debemus, manifeſtè Apoſtolo dicente: Tu quis es qui judicas alienum ſervum, ſuo Domino ſtat, aut cadit. Quod Capitulum Apoſtoli Beatus Auguſtinus exponens ait: Noluit enim hominem ab homine judicari ex arbitrio ſuſpicionis, vel etiam extraordinario uſurpato judicio, ſed potius ex lege Dei, ſecundum ordinem Eccleſiæ, ſive ultro confeſſum, alioquin illud cur dixit: ſi quis frater nominatur, aut Fornicator, aut idolis ſerviens, &c. niſi quia eam nominationem intelligi voluit, quæ fit ſententia, ordine judiciario, atque integritate profertur. Nam ſi nominatio ſufficit, multi damnandi ſunt innocentes, quia ſæpe falſo in quoquam crimine nominantur. Docuit ergo nos die, ac nocte in Lege Domini meditantes eſſe, & hujuſmodi plura obſervaſſe, nec ante legitimam diſcuſſionem,

tiam, aut a communione nos Piſani Archiepiſcopi ſubtraxiſſe, aut tantam nunc infamiae publicè denotaſſe. Quia tamen vos ac religioſos viros ſincerè veneramur, & ex amore juſtitiae id egiſſe credimus, veſtrae vicibus ſimplicitatis benignitate Apoſtolica parcimus; maximè cum in Litteris veſtris alios hujus criminationis auctores oſtenderitis, & vos ab ejus intentione removeritis. Rogamus autem vos, & tamquam obedientiae filios praecipimus, ut eos nobis ex nomine deſignare curetis, quatenus auctore Deo accuſatoribus cognitis, infamia haec, aut comprobetur canonicè, aut removeatur. Praeterea notum vobis volumus ipſos jamdudum a nobis per communes Piſani Populi Litteras evocatos. Si ergo nondum venire coeperunt, vos eos vice noſtra, et ad nos veniant per Apoſtolicae Sedis obedientiam admonete. Et ne forte cauſentur ad praeſens terminum non poſſe occurrere uſque ad proximam B. Mariae Nativitatem inducias protelamus, quod ſi vel tunc venire contempſerit, Canonica ſe noverint ultione plectendos; ſi autem illi venerint, omnino volumus, ut ex vobis duo, vel tres ad hujus rei definitionem proſpiciendam cum eis pariter ante noſtram praeſentiam dirigatis. Interim vos a Confratris noſtri diffamatione deſiſtite, & ejus Communionem nullo modo recuſate. Quicumque etiam veſtrum in Piſana Eccleſia Dioeceſi commorantur debitam ei obedientiam impendere non recuſent. De caetero obſecramus, ut veſtris nos apud Omnipotentem Deum orationibus commendetis.

Data Troye II Idus Julii.

Queſta Lettera eſſer dovette ſcritta dopo il Si

no-

13

nodo Romano celebrato l'anno 1089. Imperciocchè celebrato il Sinodo, ſcrive il Pagi, che allora ſi portò in Troja — *Urbanus Pontifex celebrata Synodi Terracinam pervenit, qua in Urbe, quæ nunc eſt in Campania Romana, in Siciliam cum, teſte Malaterra (1) inquit trajecit Troinam, ſive Trojanopolim Siciliæ Oppidum ad Rogerium Comitem inviſendum acceſſit* (2). Ed il Concilio, al quale furono chiamati gli accuſatori del Veſcovo Piſano, fu celebrato in Malfi nel medeſimo anno dal meſe di Settembre. *Antequam Urbanus Papa Barium pergeret, Synodum Melfiæ menſe Septembri celebravit, cui adfuerunt Epiſcopi ſeptuaginta, & Abbates duodecim* (3). Il reſoluto poſcia circa il Veſcovo Piſano ſi ricava dalla ſeguente Lettera del medeſimo Urbano, ſcritta a Pietro Veſcovo di Piſtoja, e a Ruſtico Abate di Vallombroſa con le ſole iniziali, benchè nel Labbè ſiano i nomi, ed il numero diſteſamente ſcritti.

celebrata

V. Il Papa P. Epiſc. Piſtor. & R. Vallisumbroſæ Abbati

Scripſiſtis nobis maximum apud vos ſcandalum emerſiſſe, quod Piſanum Epiſcopum conſecraverimus, qui a Guezilone hæretico Damiani fuerat ordinatus. Et nos profeſſo ſcimus Guezelonem hæreticum fuiſſe. Moguntinum atque Epiſcopatum ſimoniaco credimus facinore invaſiſſe, propter quem, aut ad eum acquirendum Regi ſub anathemate poſito, diu ſerviverat, & propter

G ac-

---

(1) Lib. 4. c. 13.
(2) Pagi loco cit. pag. 181.
(3) Idem pag. 189.

acquiſitum, noſtri vice ſuo tempore deſerviret. Eundem, & ipſi nos pro eadem cauſa, quia ab excommunicatis conſecratus eſt in Synodali Concilio excommunicavimus, condemnavimus, & ab omni Eccleſiaſtico officio, ſine ſpe reſtitutionis aliqua depoſuimus.

Si ſono riferiti queſti Brevi di Urbano II. affinchè chi legge reſti pienamente informato del fatto iſtorico, e poſſa confrontare, ſe lo ſtile del primo convenga con gli altri, e perchè ſi ſappia, che ſe il più delle volte ne' Brevi non ſi legge l'intitolazione *Urbanus ſecundus*, queſto non fa, che alle volte non ſieſi in cotal guiſa appellato, come effettivamente fece ad Aleſſio Imperatore Coſtantinopolitano (1). E nell'altro ad Ugone Arciveſcovo di Lione (2).

E tanto mi credo eſſer baſtevole per ſoddisfare alle prime repugnanze, e però venghiamo a liquidare le ſeconde, che conſiſte nel ſilenzio degli antichi Storici delle geſte del noſtro Santo Padre Gio: Gualberto. Queſto argomento, che negativo ſi appella, quanto equivoco ſia, e poco concludente, lo moſtrai già nella mia ſeconda Lettera all'Amico (3), e non ſtimo bene replicarlo per non riuſcir troppo proliſſo, molto più, che niente opera contro di noi, che abbiamo Codice contemporaneo al Santo, il quale ce lo qualifica per noſtro Monaco, ed è il ſopraccitato Calendario Aſtienſe. E ſolo ſarà ottima coſa il moſtrare, che gl'Iſtorici, che narrano i fatti di San Gio: Gualberto, ſe paſſano ſotto ſilenzio

il

---

(1) Epiſt. 26.

(2) Epiſt. 29. app. il Labbè

(3) Pag. 30. e 31.

il Monaco Ildebrando, taciuti eziandio altri Perſonaggi inſigni dell' Ordine Vallombroſano, diſcepoli del Santo Padre, de' quali ſolo a' noſtri tempi ſe ne è avuta notizia. Il primo ſi è il Venerabile Andrea, primo Priore del Monaſtero di Vallombroſa al tempo, che ne fu Abate S. Gio: Gualberto, il quale portatoſi in Francia fondò il Moniſtero di Corneliano nelli confini delle Diogeſi Aurelianenſe, e Bituricenſe. Come il fatto andaſſe così è raccontato da Olderico (1).

Egli narra, che un Conte Franceſe tornando da Geroſolemme, paſſando per Roma ottenne le Reliquie de' Santi Cornelio e Cipriano, in paſſando poſcia per Vallombroſa s'invaghì della ſanta converſazione di que' Monaci, e del loro Iſtituto, e però ottennene alcuni, capo de' quali era il Priore Andrea, e ſeco condottili in Francia, fondò prima il detto Monaſtero di Corneliaco, ove collocò le Reliquie portate da Roma, e quindi molti altri, il principale de' quali fu quello appellato *Caſale malum*, oggi *Caſale benedictum*.

Denique his ipſis temporibus ſedente Leodegario Archiep. Bituricenſi, ut habetur in quo aliis Corneliacum Monaſterium in hac Diœceſi fundatum eſt per quemdam nobiliſſimum & ſtrenuiſſimum Comitem, qui ab expeditione Jeroſolimitana revertens in Franciam obtentis a Summo Pontifice Sanctorum Cornelii & Cypriani Martyrum aliquot reliquiis, adduxit in Congregatione Monachorum Vallisumbroſe Andream eorum Priorem virum inſignem, laude pietatis, cum aliquot Mo-

---

(1) Lib. 1. pag. 74. Ex Annal. Eccl. Aurel. l. 9. n. 1

Monachis, eiſque Monaſterium illud magnificum conſtruxit, dotavit, & cimeliis ſacris Reliquiis ſupra memoratis, atque eam ob rem [illegible] *ornari voluit. Ex inde creſcente Monachorum numero ædificatum eſt in Diœceſi Biterrenſi Monaſterium Gaſcla Sancti Benedicti ſic nuncupatum, quod multi Converſi ſecundum Sancti Benedicti Regulam ſuſtinendo jugum aula ſibi, & eaſque circa Patrem Andream ſuperiorem ædificarent.*

Il Mabillon penſa, che queſta partenza del Venerabile Andrea ſeguiſſe nel 1088. *Per id tempus Venerabilis Andreas Prior Vallumbroſani Monaſterii in Franciam acceſſit, Vir genere Italus, inquit Ordericus, literis non mediocriter inſtructus, & lucrandis Deo animabus per ejus gratiam maxime idoneus* (1). Ma io ſono di parere, che la gita di Andrea in Francia ſeguiſſe molto tempo avanti, cioè circa il 1045. e che eletto che fu nel 1040. in Abate di Vallombroſa San Gio: Gualberto, allora eleggeſſe per ſuo Priore Andrea, ed a queſti poſcia ſuccedeſſe il Beato Erizo. Quello, che mi muove a ciò credere ſi è, che atteſtano tutti gli Scrittori della Vita del Santo Padre, contemporanei del Beato Andrea, che il Beato Erizo fu Priore di Vallombroſa 30. anni continovi. *Inter quos nunc venit in Reliquias fortiſſimus Erizo, qui Cuſtos Fratrum, & Prior exiſtens ſuper triginta annos, in eodem loco ſic ſtabilis perſeveravit, ut ne his nec ſemel ad Villam e Monte deſcenderet*. E il Beato Tauro „ E tra gli altri, „ che Dio gli mandò in ajuto fu Herizo, uomo di gran

---

(1) Mabillon. Annal. Bened. anno 1088.

» gran ſervore, al quale eſſendo Guardiano de' Frati, a Roſano, fu di tanta ſtabilità, che più di » 30. anni ſtette nella predetta Valle, (1).

Il B. Erizo nel 1075. del meſe di Febbrajo ſi legge non più Priore, ma Abate di Vallombroſa, ſicchè tornando addietro anni 30. nel vaghiamo toſto alla di lui elezione in Priore nel 1045. e dal detto anno tornando indietro fino al 1040. eſſere dovette Priore Andrea, altrimenti non vi ſarebbe più luogo per il ſuo Priorato. Imperciocchè creato che fu Abate di Vallombroſa il B. Erizo, venne eletto Priore in ſuo luogo il B. Ruſtico, che tenne quella dignità ſedici anni. *Prior Ruſticus regimen totius Congregationis tenuit, quam ſexdecim annis ſatis fideliter cuſtodivit* (2). Queſte parole: *Regimen totius Congregationis tenuit*, hanno ingannato i noſtri Croniſti Vallombroſani, i quali pongono per terzo Abate di Vallombroſa il B. Ruſtico, quando queſti, o non mai fu Abate, o ſe lo fu, ottenne quella dignità dopo il B. Erizo per ſoli due anni. Che mai non foſſe Abate di Vallombroſa lo teſtifica il Beato Andrea di ſopra lodato, il quale trattando della di lui morte, ſcrive. *Cum obiiſſet domnus Ruſticus Magnus Prior monſtratum fuiſſet* E nell'eſemplare Toſcano della vita di San Gio: Gualberto, ſcritto nel 1389. ſi legge » Anche un altra volta » eſſendogli al predetto Abate Teuzo detta la morte di D. Ruſtico Priore. Nel 1081. (4) *Vide Camici fol. 6. an. item Videntur Comites, inveſtitum Ruſticum*

---

(1) Vita volgar.

(2) Archiv. di Vallombr.

(3) B. Andrea in vita.

tum Monacum, & Rectorem Eccleſiæ S. Mariæ ſitæ in loco Vallombroſa.

Tutti queſti documenti ci danno a credere che Ruſtico, mai non foſſe Abate, ma nella Lettera di Urbano II. ſcritta a Pietro Veſcovo di Piſtoja, ed al medeſimo Ruſtico, quel Pontefice lo appella Abate di Vallombroſa, *P. Epiſc. Piſtor. & R. Valliſumbroſæ Abati.* Queſta Lettera fu ſcritta dopo il Concilio di Melfi, nel quale, come vedemmo fu ſcomunicato, e depoſto il Veſcovo di Piſa nel 1089. Or in tal anno era Abate di Vallombroſa Florenzio, il quale cominciò a governare quel Monaſtero nel 1086. come appariſce nell'Iſtrumento di donazione fatta del meſe di Febbrajo da Teuderico d'Ildebrando, e da Ermingarda di lui moglie, nel quale ſi legge: *Ad Eccleſiam & Monaſterio S. Mariæ ſito Aquabella, ubi Domnus Florentius Abbas præeſſe videtur*: il qual Florenzio è ſempre nominato Abate di quel luogo in Strumenti originali anno per anno, ſenza veruna intermiſſione fino al 1098. (1) Il Beato Ruſtico morì nel 1092. onde non ſi trova luogo per la di lui Prelatura, non volendo io proferir l'inconveniente, che due Abati di Vallombroſa foſſero in un tempo medeſimo.

Per dire per altro il mio parere ſopra queſto, e conciliare tra loro queſti documenti contrarj. Penſo, che dopo la morte del Beato Rodolfo, ſecondo Abate Generale di Vallombroſa, ſeguita nel 1075 veniſſe eletto in ſuo luogo il Beato Erizo, il quale moſſo dall'amore, che portava alla ſolitudine e ri-

ti-

---

(1) Archivio di Vallomb.

uramento [da lui rigoroſamente oſſervato ſino a quel punto , non eſſendo egli , come ſi diſſe , mai uſcito di Vallombroſa per lo ſpazio di anni trenta] repugnaſſe a queſte elezioni , e coſtantemente ricuſaſſe accettarla. Gli elettori , che molto deſideravano la ſua perſona sì per eſſere egli il primo de' Diſcepoli del Santo Padre , sì per l' ardentiſſimo zelo , che moſtrato aveva per la Regolare oſſervanza . *Inter quos venit in Religione ferventiſſimus Erizo* (1) , ſi appigliaſſero a queſto partito di dividere le due cariche di Abate , e di Generale . Ad Enzo aſſegnaſſero la dignità di Abate di Vallombroſa , acciò di propoſito attendeſſe all' oſſervanza di quel Monaſtero , e al Beato Ruſtico , del quale dice il B. Andrea : *Domni Joannis Pater cujus , curam extrinſecus geſſit* , come ad uomo pratico deſtinaſſero il carico di Generale per attendere agl' intereſſi di tutta la Congregazione , ed alla viſita de' Monaſterj di quella , con il ſolo titolo di Priore , come anche lo chiama lo Strumenſe : *Multo tempore totius Congregationis curam Prior obtinuit* . Nelle ſoſcrizioni per ciò , che fece il Beato Ruſtico , non aſſume il titolo di Priore , ma quello di Archimandrita , mai però quello di Abate , come lo chiamò il Papa Urbano .

Ciò ſi vede nel primo Capitolo Generale fatto dopo la morte di San Gio. Gualberto da diciaſſette Abati nel Monaſtero di San Salvi , dove intervenne Pietro , che di Monaco noſtro nel Monaſtero di San Michele in Forcoli nel 1085. fu fatto Viſcovo di Piſtoja , onde dopo il detto anno convenne , che ſe-

---

(1) B. Andrea in vita .

seguiſſe quel Capitolo. Tra le altre diſpoſizioni ſeguite in queſto congreſſo v'è la ſeguente (1). *Decretum Venerabilis Patris noſtri Abbatis Joannis de Cerre, quod ea quoque immobiliter diſcretaque ſecundum voluntatem illius, et melius potuimus in Antiphonariis, & Proceſſionali de Sancto Salvio notavimus & confirmamus videlicet.*

Florentius Abbas de Vallembroſa, et
T. Rozolenſis et
P. Muſcetanus, et
A. de S. Reparata, et
A. Feſulenſis, et
J. Piſtorienſis, et
J. Vajanenſis, et
A. Strumenſis, et
D. de S. Salvio, et
E. de Monteſcalari, et
M. de Monte Muro, et
R. de Culto boni, et
R. de Paſſignano
J. de Cerre preſentibus, & confirmantibus.
P. Epiſcopus Piſtorienſis, et P. R. Archimandrite.

Quod ſi quis violare voluerit addendo ibi vel aliter canendo aliquid ſciat ſe non eſſe in ſocietate noſtra Fraternitatis.

Chiaro dunque appariſce, come dal 1045. al 1092. non v'è luogo per il Priorato di Andrea, il quale è molto veriſimile, che foſſe eletto a quel carico dal Santo Padre, toſtochè egli fu aſſonto all' Abazia, che

---

(1) Arch. di Vallomb.

accadde nel 1040. come ſi è detto. E perchè fu bene dopo queſta elezione, dice lo Strumenſe, che *Plures viri Nobiles, & Fideles offerebant loca ad ædificanda nova Cœnobia*. Alle preghiere del Conte Franzeſe, il Santo Padre eleggeſſe Andrea, come quello, che per eſſere ſtato ſuo Vicario doveva più d'ogni altro eſſer pratico nella diſciplina del ſuo Iſtituto. Onde io tengo per certo, che piuttoſto debba ridurre il Mabillon a quelli anni l'ultimo compimento, e dedica di quel Moniſtero, che le gite del noſtro Venerabil Andrea in Francia. E può beniſſimo ſtare, che nel 1045 ſeguiſſe la partenza di Andrea da Vallombroſa, e che molto tempo ſteſſe in Francia ſolitario e ſconoſciuto, come appunto ſtette più di trent' anni il P. San Gio. Gualberto in Vallombroſa, cioè abitando umili capanne, e che poteſſe il detto Conte coll' andare degli anni gli edificaſſe quel celebre Moniſtero, e che dal tempo in cui fu quello terminato cominciaſſero a numerare gli anni del di lui arrivo in Francia, dandomi tutto il motivo di crederlo i ſopraccitati Annali Aurelian, ne' quali, come ſi è viſto ſi legge: *Multi Converſi ſecundum S. Benedicti Regulam inſtituendi Tuguriola ſibi, & Caſas circa Patrem Andream Tuguriolum ædificarent.* Per le quali parole ci viene delineata l'antica e prima coſtruzione di Vallombroſa, allorchè vi giunſe il P. San Gio. Gualberto. *Permanſerunt pluriſimo tempore ligneæ habentes tuguriuncula viminibus, arborumque corticibus circumdata, viliſſimis aſſeribus, & corticibus cooperta.* Così di Vallombroſa Andrea Januenſe nella Vita di San Gio. Gualberto, cap. 4.

Partito, che fu da Vallombrosa, Andrea, ſi perſe al vedere con la perſona anche la memoria di lui nella Congregazione. E non diſſimilmente credo, che accadeſſe d'Ildebrando, partito egli dal ſuo Monaſtero di Sozza, fu coſtretto a portarſi in Germania con Gregorio VI, ritornato fu fatto Economo e Rettore del Monaſtero di San Paolo di Roma, quindi Suddiacono e Arcidiacono della S. Sede, e però venne a confonderſi la memoria del ſuo Iſtituto. Ma non perſe per altro egli di viſta l'amore al Santo Padre, alla Congregazione, e a' de lei Monaci. Anzi che abbondevolmente dimoſtrollo allora quando San Gio. Gualberto mandò i ſuoi Monaci al Concilio Romano ſotto Aleſſandro II. a proclamare Simoniaco il Veſcovo di Firenze, e ad eſibire la prova del Fuoco, contra alla quale, e contra i Monaci medeſimi arringarono alcuni Cardinali fieramente. I Monaci alzarono le voci al Cielo, dicendo (1): *Exurge, Domine, adjuva nos. Exurge quare obdormis, Domine*. Ed allora fu, che uscì fuora in lor favore il noſtro Ildebrando (2). *Interea ſurrexit in Concilio quidam Vir egregius, & excellentiſſimus, alter quaſi Gamaliel nomine ſcilicet Hildebrandus Monachus, & Archidiaconus Eccleſiæ Romanæ & Cardinalis. Qui hanc controverſiam prudenter audiens, & auctoritatem Canonum ſapienter perpendens, Monachorum in univerſis auditorum defenſor nobiliter extitit, quos non pedetentim ratiocinando, ſed aperte, & fortiſſime defendit contra omnium oppoſitionem*.

Un

---

(1) Andrea Jun.

(2) Ib[illegible]

Un altro inſigne Prelato della Congregazione di Vallombroſa hanno taciuto li Scrittori di quella; cioè, Groſſolano Arciveſcovo di Milano, ed i primi a darne notizia ſtati ſono i Bollandiſti (1). *Erat in ea Urbe Mediolani Saonenſis Epiſcopus Groſſolanus ſeu Groſolanus dictus, ex Vallisumbroſæ Monachis, qui pro Vicario Archiepiſcopali ſe gerebat.* Che egli foſſe noſtro Monaco ſi cava da Landulfo di San Paolo nella ſua Cronica. *Groſſolanus a ſordida accepta ingenti pecuniæ ſumma Mediolanum exivit, atque Placentiam adiens, ibique in Monaſterio S. Marci, quod eſt de Congregatione Vallisumbroſa hoſpitatum invenit Ardericum Laudenſem, quem fecerat ſibi Vicarium, in vita & veſtitu ejuſdem Congregationis Monachorum*, dalle quali parole ſi raccoglie, che Groſſolano avanti d'eſſer Veſcovo era Abate di San Marco di Piacenza, e aſſunto a quella dignità non laſciò l'amminiſtrazione di quel Moniſtero, come fece nell'iſteſſo tempo San Bernardo Uberti, che fatto Cardinale, ritenne eziandio la dignità d'Abate di Vallombroſa.

Non ſtarò a dir altro di queſto noſtro Arciveſcovo di Milano per averne io già trattato nella ſeconda parte delle queſtioni Vallombroſane (2).

Eraſi perſa ancora la memoria di S. Arialdo Milaneſe Martire, con i ſuoi Compagni, cioè S. Landolfo, S. Nazzaro, S. Arnolfo, San Siro, e il B. Fr. Viſino Laico, diſcepolo del medeſimo S. Arialdo, i quali ottennero dal P. San Gio: Gualberto, che inviaſſe a Milano San Pietro Igneo, ed

il

---

(1) Bolland. in Vita B. Landul. Al. Ep. (2) Dalla pag. 370. al 373.

il B. Ridolfo, i quali non pure gli aggregarono all' Iſtituto di San Gio. Gualberto, e con eſſi virilmente combatterono contra i Nicolaiti, ma ed iſtituirono una novella Congregazione, che aveva per inſegna due Palme in croce con una Corona ſopra. Ripeſcò le notizie comprovanti, che queſti Santi erano ſtati figli del P. San Gio. Gualberto il mentovato P. Abate Tamburini nella Biblioteca Gregoriana di Roma, ove conſervaſi libro antico MS. *De Geſtis S. Arialdi, & SS. Martyrum* e l'iſcrizione del qual libro è tale: *Sirus Monachus Vallisumbroſæ, & Sacerdos Scriptor Vitæ & Martyrio paſſi a B. Arialdo*. In eſſo libro leggeſi: *S. Arialdus Monachus Vallisumbroſæ Alumnus S. P. Joannis Gualberti a Nicolaitis, & Fornicariis Mediolanenſibus Martyrio affectus, & quaſi alter Jacobus intercisus fuit multis vulneribus confoſſus cum quibuſdam aliis, &c.*

Si raccoglie eziandio, che S. Arialdo co' Compagni foſſe Monaco noſtro dalle Lettere del B. Andrea Strumenſe nelle Librerie della Chieſa nuova di Roma, dalle loro antiche Pitture nella Chieſa di S. Trinità di Firenze. Ond è che nelle Lezioni del Breviario Vallombroſano agli 8. di Febbrajo fu perpetuata la memoria del Monacato Vallombroſano di S. Arialdo. E certamente che dalla vita del noſtro Santo Padre noi raccoglieremo, come il ſuo Iſtituto abbracciava tre ſorte di perſone, Cherici, Monaci, e Laici. I primi abitavano con i Monaci nel Monaſtero, e quindi erano mandati per le Città ad iſtruire i Popoli nelle Maſſime Cattoliche. Nel Monaſtero abitavano diſtintamente de' Monaci

Che

cioè ancora nelle Processioni, ne' quali andavano promiscuamente. E la Processione *post Diaconum cum Cruce, & Subdiaconum cum Turribulo sequantur omnes Clerici, & Monachi, qui non sunt parati* (1). E certamente che nella vita del Santo Padre abbiamo, che *Clerici, Laici ad ejus Magisterium undique venientes concurrebant* (2). E che egli dispensava le panche del Monastero egualmente, tanto a' Cherici, quanto a' Monaci. *Erat Minister in Septimensi Monasterio quidam Clericus nomine Tanzo* (3). Nelle preci, che offerivano a Dio anche nell' Uffizio divino, si faceva particolare memoria, e de' Monaci, e de' Cherici (4).

Coetus rogat Monasticus (5)
Omnes precentur Clerici
Sanctum Joannem, &c.

Ed altrove:

Ora pro populo, Clero simulque rogato.

I Laici poscia erano quelli, che, dato il nome loro al Vallombrosano Istituto, promettevano, e si obbligavano osservare la disciplina di San Gio: Gualberto, e portavano l'Abito del medesimo Santo Padre sotto le vesti secolaresche, ed abitavano nel secolo. Così seguì del Conte Erlembaldo Milanese, Fratello di San Landolfo, il quale era di intendimento di farsi Monaco Claustrale, ma a persuasione di S. Arialdo, rimase nel secolo per meglio abbattere il Nicolaitismo, che molto infestava la Chiesa di Milano. Ma questo non fece, che egli sotto le

---

(1) Ritual. Vallumbr. pag. 30 e 45. Franch. 11.
(2) Att. Pist. cont.
(3) Andr. Jan. cap. 34.
(4) Cap. 31.
(5) Brev. Vall.

veſti preziose non portaſſe l'Abito Monaſtico, come atteſta Siro Prete nella vita di S. Arialdo. *Erat enim Nobilis Herembaldus coram ſeculo quaſi Dux in veſtibus pretioſis, & in Equitibus, & Armis, ſed ut abſcondita Deo ſicut Eremita agreſtibus indutus erat laneis.* È neceſſario adeſſo, che noi moſtriamo in che maniera poteſſero eſſer queſti Santi, Diſcepoli del P. San Gio: Gualberto, mentre noi ſappiamo, che nè Santo Arialdo a Vallombroſa, nè il Santo Padre portoſſi mai à Milano. Ci aſſicura il B. Andrea Strumenſe, che *Fideles Clerici, & Laici Mediolanenſes petentes auxilium S. Joannis affirmantes, quod per multos annos tam ipſi, quam plures alii zelo divinæ legis pœnitentiam, & Communionem, non acceperant, quia Simoniacos omnino devitantes Catholicorum in ſua terra nullum inveniebant. Quibus miſericordia motus ait: Quod nobis conſilium poſſum impendere? At illi: Pater dulciſſime, ſancte, ſi tot miſeris vis ſubvenire, Clericos, qui in noſtra terra pro vitanda conſortia hæreticorum ad te confugerunt, a Catholicis fac ordinari, ut illos remittas, & Chriſtianitatem jam pene deletam poterunt renovare. Quid multa? Pater Pius more ſolito nimia pietate commotus, non ſolum illos, ſed alium quem jam in ſuperiori cella Noviciorum habebat, & qui meruerant induere Monaſticum habitum, inde abſtraxit, & a Rodulpho Tudertino Sanctiſſimo, & Catholico viro gradatim ordinare fecit, eoſque Mediolanum direxit* (1). Tra gli altri che ivi furono inviati, fu, come ſi diſſe, il B. Rodolfo, e San Pietro Igneo, che dopo poi per

---

(1) In Vita.

per estirpare le medesime Eresie passò illeso per il fuoco. *Postulantibus Mediolanensibus, cum eodem Rodulpho, aliisque Monachis in Insubriam permeare contigit [S. Petrus Igneus] una cum Arialdo Diacono Mediolanensi, qui Petro assistens Cucullum induit Vallumbrosanum, & qui ab Hæreticis trucidatus Martyr effectus est, & cum Herlembaldo Duce [illegible] contra Nicolaitas, & Simoniacos profecto* (1). Sbagliano per altro le lezioni del Breviario in assignare questa legazione a Milano, dopo quella, che fu fatta a Roma; imperciocchè quella legazione seguì nel 1063. ed allora S. Arialdo era morto. Così fanno quelli, che detta legazione dicono essere seguita, dopo il passaggio per il fuoco, non ricordevoli essendo della proibizione fatta tutti i Monaci di escire dal Chiostro, e di predicare a Popoli, come sopra si disse. Bisogna, che facciamo la distinzione, che fa lo Stramense di due Missioni fatte a Milano. La prima fu per opera del Padre San Gio: Gualberto, e questa dovett' essere circa il 1060. perchè allora maggiormente bolliva la persecuzione contra Arialdo. L'altra, per comando di Alessandro II. dopo il passaggio del fuoco, e in questa ultima non si fa più commemorazione de Monaci. *Hunc Episcopum [Rodulphum Tudertinum] post Petri Simoniaci depositionem ad regendum Florentinum Episcopatum Papa mandaverat. Et, ut magis dicam, ipsum D. Rodulphum Episcopum præfato Mediolano, cum aliis eruditis postea misit* (2).

Che i sopraddetti tre Ordini di persone, Che-

ri

(1) In Vita.

(2) Baron. loco cit.

* E dopo questa altra alcun accadde se non quella di Rodolfo Vescovo di Todi,

rici, Monaci, e Laici viveſſero ſotto la diſciplina di San Gio. Gualberto, e quello per Padre veneraſſero, anche dopo la di lui morte, ne abbiamo un teſtimonio maggiore di ogni eccezione, che è il Sommo Pontefice Urbano II. il quale quindici anni dopo, che il Santo Padre era paſſato dalla Terra al Cielo, volendo rimuovere l'antica tenzone contro i Simoniaci con le Lettere Apoſtoliche, da noi portate di ſopra, riveglia tutti e tre gli Ordini di perſone Vallombroſane, che in ubbidienza all'ordine di Aleſſandro II. pur di ſopra riferito ſtavano da molt'anni neghittoſi, e gli eſorta a ripigliare l'antico Iſtituto. *Clericis, Monachis, ac Religioſis Laicis diſciplinam ſanctæ recordationis Joannis Gualberti Abbatis imitantibus, Salutem & Apoſtolicam Benedictionem. Licet venerandæ memoriæ eundem Joannem Patrem veſtrum corporeis oculis non viderimus, &c.*

Per molto tempo ſeguitarono i Cherici a convivere con i Monaci, nel Monaſtero di Paſſignano. Imperciocchè io abbia trovato, che fino a' giorni di Aleſſandro III. convivevano inſieme, ed unitamente, non meno i Cherici, che i Monaci il medeſimo Abate per loro Superiore riconoſcevano. Tutto ciò ſi ricava in una di lui Bolle, nella quale ordinò loro, che riconoſceſſero per ſuo ſupremo Abate, e Maeſtro D. Jacopo, eletto canonicamente Generale di tutto l'Ordine, e che procuraſſero, che fuſſe reſtituito Abate del loro Monaſtero di Paſſignano D. Lamberto, queſto è il Breve.

Ale-

Alexander Epiſcopus Servus Servorum Dei, Dilectis Filiis Monachis, Prioribus, & Preſbyteris, & perſonis Monaſterii de Paſſiniano in unitate Eccleſiæ conſiſtentibus, Salutem & Apoſtolicam Benedictionem.

CErta vobis ſignificatione præſentium innoteſcat, quod nos multis argumentis, & indiciis cognoſcimus, quod dilectus Filius noſter Jac. nunc Vallumbroſanum Monaſterii Abbas ad honorem Dei, & Romanæ Eccleſiæ ac noſtrum unanimiter & concorditer fuiſſet electus, nec . . . tum deteſtabile & profanum Sacramentum feciſſet, ipſum in plenitudine gratiæ noſtræ recepimus, & electionem eius auctoritate duximus apoſtolica confirmandam; unde eſt quod per Apoſtolica vobis ſcripta præcipiendo mandamus, quatenus eidem Jac. tanquam Abbati, & Magiſtro veſtro debitam obedientiam, & reverentiam, exhibentes, et ad viſitandum dilectum filium noſtrum Lambertum Abbatem Monaſterii veſtri, & in aliis ſicut convenit unanimiter aſſiſtatis, & ita ad hoc efficiendum cum eo pariter diligentiam, & ſollicitam operam adhibere curetis, quod religio & diſcretio veſtra videatur inde commendanda. Dat. Benevent. XIII. Kal. Mart. (1).

Così nel tempo ſteſſo eſiſtevano i Cherici nel Monaſtero di S. Donato di Siena, come appariſce in altro Breve del medeſimo Pontefice ad eſſi diretto, nel quale gli ordina, che non l'Abate di Vallombroſa, ma quello di Paſſignano per loro Capo immediato, e Maeſtro riconoſchino.

---

(1) Archiv. di Paſſign.

Alexander Epiſcopus Servus Servorum Dei, Dilectis
Filiis Abbati, Priori, & cæteris fratribus Mo-
nachis, Clericis, & Converſis Monaſterii
de Podio S. Donati Senenſ. Salutem,
& Apoſtolicam Benedictionem.

EX Litteris dilectorum filiorum noſtrorum S. Petri de Scaradio, & S. Jacobi priorum quibus cauſam, quæ inter vos, & Vallembroſan. Abbatem, & Abbatem & fratres Paſſinian. ſuper ſubjectione, & libertate veſtri Monaſterii vertebat de aſſenſu partium commiſeramus, evidenter nobis innotuit, quod cum ipſi præd. Vallembroſan. Abbatem legitime citaſſent, et ſuum judicium recuſante, ſaltem poſſeſſionem Monaſterii veſtri præd. Paſſinian. Abbati, & Monaſterio ſuo in diſpoſitione, & ordinatione ejuſdem Monaſterii veſtri ſalva quæſtione proprietatis adjudicarunt. Unde nos ſenten. eorumdem judicum ratam habentes, & firmam eamque auctoritate Apoſtolica confirmantes per Apoſtolica vobis ſcripta mandamus, & in virtute obedientiæ præcipimus, quatenus præd. Abbati de Paſſinian. ſicut Magiſtro, & Prælato veſtro debitam obedien., & reverentiam impendatis, & ejus monitis, & mandatis in his, quæ Dei ſunt devote, & humiliter pareatis, ut ſicut obedientiæ filii, obedientiæ ſequi virtutem. Si qui autem ex vobis jam d. Abbati contumaces fuerint, vel rebelles, ſenten. quam ipſe in eos propter hoc canonice dederit, nos auctore Domino ratam, et firmam habebimus, eamque faciemus, uſque ad dignam ſatisfactionem inviolabiliter obſervari.

Dat. Anagn. III. Kal. Aprilis (1).

---

(1) Archiv. di Paſſign.

Onde ſempre più ſi raccoglie quella iſtituzione di tre Ordini nella Congregazione di Vallombroſa, fatta dal P. San Gio. Gualberto, e la verità di eſſere ſtato S. Attaldo con i compagni dell'Ordine di Vallombroſa.

Per ultimo fu Monaco eziandio di Vallombroſa il Beato Martino Cibo, Cardinale tanto lodato da San Bernardo, come prova con autentici documenti il Tamburino (1). Ed in fatti leggeſi regiſtrato tra Monaci defonti della noſtra Congregazione nel ſopraccennato Calendario Aſmenſe al dì 7. di Ottobre.

M. H. M.

NON. OCTOB. DOMNUS MARTINUS PRESB. CARDINALIS, PRESB. IOAN. ABBAS CACHUS.

E pure l'Oldoino taccia di ragioni frivole quella de Vallombroſani, e lo dichiara Monaco Ciſterciense. Ma io credo ſenza dubbio, che piuttoſto i fondamenti de' Padri Ciſtercienſi ſiano di ſimil fatta, e lo deduco dagli Annali più ſinceri di quella Congregazione (2). *Eodem exeunte promotum conſtat ſanctae memoriae Martinum dictum de Cibo Cardinalem Presbyterum tituli S. Stephani in Coelio monte, quem multi Ciſtercienſem affirmant, moti ni fallor quod Bernardus Pater ad Eugenium Pontificem ſcribens, dum ſancti viri venerandam memoriam recolit,* NOSTRUM, *ideſt ejuſdem nobiſcum inſtituti virum, nominat. Dignum* [*inquam*] *enim ad memoriam venire factum dulcis nominis Martini noſtri Noſti, ſed an monachum ignoro. Certe Claravallenſem non fuiſſe judicio eſt, quod*

---

(1) De Jure Abb. Tom. I disp. 2. q. 11. pag. 83

(2) Annal. P. Angel. Manriq. Ord. Ciſterc. edit. Lugduni 1642. Ann. Christi 1130 pag. 114. n. 7

quod Bernardus Bonævallis Abbas, dum Cardinales, Epiſcopoſque, ex Claravalle ſub Bernardo Patre aſſumptos, memorat, Martinum tacet, ſed neque Alanus Claraevallenſis Monachus, qui quinque libros vitæ Sancti Patris, ſi quæ parte deficiunt, corrigendos a ſe, promiſit in præfatione, quicquam de hoc Martino addendum cenſuit, ſi deſideraretur, additurus. Forte alterius Cœnobii Monachus fuit, quod ex verbo videtur adnotare. Quamvis negare nullatenus audeo pronomen NOSTRUM, *non multo minus apte ad Amicitiam, quam ad vitæ Inſtitutum poſſe referri. Nec video, a Joanne Abbate Ciſtercienſi, aut ab alio antiquiore, inſignitum Ciſtercii nota. In re dubia nil audeo definire. Certe qualiſcumque ſanctiſſimus vir fuit, & de quo plura tradit Bernardus Pater, quæ nos commodius referemus ſuis temporibus.* Tale è il ben fondato ragionamento di quello ſincero Scrittore, dal quale ſi può baſtevolmente raccorre, ſe ſieno frivole le ragioni de' Vallombroſani, o ſì vero quelle de' Ciſtercienſi.

Per dire il mio ſentimento circa il pronome *Noſtrum*, ſono di *parere*, che in tanto in quel caſo foſſe adoprato da San Bernardo, in quanto che tanto Martino, che Bernardo medeſimo, erano Monaci dello ſteſſo Ordine di San Benedetto, e queſto modo di parlare è ſtato ſempre in uſo in tutte le Congregazioni, le quali indifferentemente conoſcono per Padre comune quel Santo Legiſlatore.

I Monaci di Vallombroſa, non hanno mai avuta relazione veruna coll antica Congregazione di Fonte Avellana, di cui era Monaco San Pietro Da-

mia-

mano, e pure quelli chiamò suoi i Monaci Vallombrosani, allora quando i medesimi questionavano col Vescovo Fiorentino Pietro Pavela Sumoniano (1). *Hinc ad Commonachos meos articulum transfero, a quibus profecto procedere hanc jurgandi materiem non ignoro.*

Mi perdoni sul punto se qui di avera baldevolmente soddisfatto alle obiezioni, a repugnanze opposte al Monastero Vallombrosano in S. Gregorio VII. a però parmi di essera in obbligo, per dare tutto il loro peso alle premesse da me proferte in comprovazione del medesimo di additare brevemente le principali ragioni, per le quali le lone perdute nella Congregazione nostra le mammie più precise di tutti nomini infigni sì per lettere, come per dottrina, che hanno fiorito in essa.

La prima senza dubbio credo essere stata quella dalla Commenda, in tempo delle quali si perdarono le lamiture da' Monaferi, per essere state altrove trasportate, lasciando così i medesimi all'oscuro della cosa riguardante i loro principi, e progressi, e anche di quella che appartengono al proprio Istituto. La Congregazione di Vallombrosa nell'Italia sola possedeva centoquaranta Case (2), tra Monasteri, Spedali, e Priorati, a' effetto non va cerchi altre, che l'ombra di quella.

La seconda, furono le Guerre civili, e massimamente nella Città di Firenze, nelle quali ebbero il guasto le principali Badie, fondate e possedute già dal Padre San Giovanni Gualberto. Più di ogni altra perniciosa alla mammia nostra fu quella, che lo-

(1) Epist. XI. ad Civ. Florent. (2) Catal. Abbat.

manfredi

lorchè i Fiorentini uniti a Manfredi, Principe di Taranto (1), ſotto il nome di Ghibellini ſulla metà del decimoterzo Secolo di noſtra ſalute, ebbero ſpietata guerra con i Guelfi, e con le parte Pontificie.

Tralle Badie, che dilapidate furono in quella occaſione, fu quella di Paſſignano, e quel che fu più moſtruoſo, ſeguì il di lei guaſto per opera de' ſuoi ſteſſi Padroni, ſeguaci del d. Principe, il mal governo, che allora ſofferſe ſi raccoglie dall'accennato Breve di Bonifazio VIII. (1), che è queſto.

Priore di S. Stefano al Ponte

Bonifatius Epiſcopus Servus Servorum Dei, Dilecto filio Priori S. Stephani ad Pontem Florentinum, Salutem & Apoſtolicam Benedictionem.

Conqueſti ſunt nobis Abbas, & Conventus Monaſterii de Paſſiniano, quod Scolarius dictus Criſpus, & Joannes filio q. Sinibaldi de Ruſſiano Cives Florentini, tempore quo Florentina Civitas adhærebat quondam Manfredo, olim Principi Tarentino ad Monaſterium prædictum, cum quibuſdam ſuis complicibus armata manu hoſtiliter accedentes, Monaſterium ipſum temere occupaverunt, ac illud detinuerunt per quamplures annos, & amplius occuparunt, fructus, redditus, & proventus ejuſdem percipiendo, & libros, Calices, & ornamenta Eccleſiæ, & alia bona ibidem inventa exinde nequiter aſportando. Ideoque diſcretioni tuæ, per Apoſtolica ſcripta mandamus, &c.

Il

(1) Brev. di Bonif.

(1) Archiv. di Paſſign.

Il Monaſtero di Coltibuono ſu egualmente dilapidato da' ſuoi Padroni, figli di Ridolfo da Montegroſſoli, e maſſimamente da uno chiamato Spinello (1); e così ſucceſſe a quello di Monteſcalari.

La Badia di Vallombroſa più di ogni altra ſoffriſſe la dilapidazione, dopo la quale il dì 12. Settembre 1257. nella pubblica piazza di Sant' Apollinare di Firenze fu tagliata la teſta al ſuo Abate e Generale San Teſauro Cardinale di Santa Chieſa. E non di minor peſo fu il guaſto, che dato gli fu nella guerra, che ebbero i Fiorentini nel 1530. come fu giuridicamente provato nel Proceſſo fatto dall' Ordinario Fieſolano nel 1600. ſopra il culto di dieci Corpi de' Beati Vallombroſani, i quali ſull' Altare loro dedicato ſi venerano nelle Chieſe di Vallombroſa. Alla Capitolazione 5. di eſſo Proceſſo ſi legge (2).

Capitulat qualiter uſque de anno milleſimo quingenteſimo trigeſimo in obſidione, & bello Florentino, dicta Abbatia fuit in maximis partibus demolita, & combuſta, & præſertim Bibliotheca, & ſucceſſive Libri, & fere omnes Scripturæ fuerunt combuſtæ, & incenſæ, adeo ut fuerint deperditæ Scripturæ, documenta, & recorda Beatorum dictæ Congregationis, quæ inibi conſervabantur, & ~~cuſtodiebantur, & ita fuit~~, & eſt verum publicum, & notorium. Da quanto accadde alla ſopraddetta Badia, ſi può arguire l'infelice ſucceſſo anche dell' altre; ma in oggi lo zelo di più Prelati dell' Ordine ha dato mano non pure all' ordine migliore degli avanzati Archivj, ma a pro-

(1) Membr. Arch. Coltib. (2) Arch. di Vallomb.

procurare con tutta diligenza di ricuperare le membrane robate con felice avvenimento.

Queſto è quanto mi è parſo neceſſario ſcrivere per obbedire a V. P. Reverendiſs. alla quale raſſegnando la ſervitù mia, mi dò l'onore di ſoſcrivermi

Di V. P. Reverendiſs.

Rignalla 12. Luglio 1749.

Umiliſs. Devotiſs. ed Obbligatiſs. Servo
D. Fedele Soldani.

Annotazione per la pag. 37. Nell' Iſtoria di Paſſignano avevo io prodotta la ſerie degli Aſcendenti del P. S. Gio. Gualberto in guiſa diverſa da queſta, col ſolo appoggio di alcuni Scrittori dell' Ordine mio, ma avendo io ſcoperto il loro sbaglio in aſſegnare i Aſcendenti del medeſimo Santo ſenza addurre documento veruno, con la ſicurezza de' documenti citati, e che ſpero diſteſamente produrre in altra Lettera, mi è parſo di poterla più ſicuramente ſtabilire alla foggia preſente.

99 933356